CINEON
La luce del cinema
Numero 3 - settembre/ ottobre 2018
#metoo
Disney
Sequel
VENOM

# EDITORIALE

Cari lettori,

Bentornati a CineOn!
Per i nuovi arrivati, che ci hanno appena scoperti grazie al web, un caloroso abbraccio e grazie per esservi uniti al nostro percorso editoriale cinematografico.

Questo terzo numero è meno corpso rispetto ai primi due numeri ma presenta dei pezzi molto importianti e di attualità. Abbiamo optato per presentare un maggior numero di recensioni di film e di prodotti ancillari dedicati al mondo cine-televisivo (libri, mostre ed eventi).

La cover è dedicata al film più atteso di questo bimestre, Venom, il cinecomic Sony ambientato nel mondo di Spider-Man senza... Spider-Man. Una pellicola attesa che ha diviso critici. L'ottimo successo al box office basterà alla Sony per costruire un proprio universo sfruttando i personaggi secondari del mondo di Peteter Parker. Nella Cover Story vi raccontiamo anche i due film di quel mondo che sono in lavorazione alla Sony!
La copertina è, come sempre, realizzata dalla nostra bravissima e amabile Anna Mabi che si è superata realizzando un Tom Hardy diviso tra il suo essere umano e quello simbionte.

Il numero di Settembre-Ottobre presenta due scritti molto interessanti, quello dedicato ai sequel dei classici d'animazione della Disney del nostro Federico Cadalanu e l'interessantissimo saggio sul femminismo e sul #metoo.
Quest'ultimo argomento è stato sviscerato dalla bravissima Cecilia Belluzzo che ha redatto un vero e porprio saggio che presenta la questione con tanto di fonti e spaziando dal panorma hollywoodiano fino ad arrivare alla prospettiva italiana. Si tratta di un argomento molto attuale, interessante e da pubblicare ad ogni costo. Sette pagine da leggere tutto d'un fiato e che presentano un quadro completo della tematica.

Oltre ai due scritti "lunghi", vi proponiamo un nuovo succoso scritto intriso di sangue con la nuova puntata de "l'angolo dei 1000 corpi" della nostra amante dell'horror, Denise Penna. Protagonista di questo nuovo testo è Halloween. Non vi svelerò nulla ma si parlerà sia della pellicola originale, che quest'anno compie ben quarant'anni, che del sequel appena uscito.

Ebbene, tanti scritti, molte notizie interessanti per un numero splendido, da leggere tutto di un fiato, da scaricare e da conservare.

Un saluto!
Vi aspetto i primi di gennaio per il quarto numero!

Daniele Marazzani

# SOMMARIO


Editoriale 2
Sommario 3
La redazione 5

COVER STORY - VENOM 6
il Venom-Verso 7

LA DISNEY CHE AVEVI PROVATO A DIMENTICARE: UNA GUIDA 8

#METOO 11

SPECIALE - THE OTHER SIDE OF THE WIND 18

L'ANGOLO DEI MILLE CORPI - SEZIONE HORROR 20

TEX: 70 ANNI DI UN MITO 22

POTTERLAND E I DONI DELLA MORTE 23

IN SALA 24

RECENSIONI 25
Lo Schiaccianoci e i quattro regni 26
Soldado 28
Miral 31
Klimt e Schiele - Eros e Psiche 32
22 Luglio 33
A Star is Born 34
Zanna Bianca 36
Predator 37
Fahrenheit 11/9 38

ALTRE USCITE 40

PROSSIME USCITE 41

# SOMMARIO

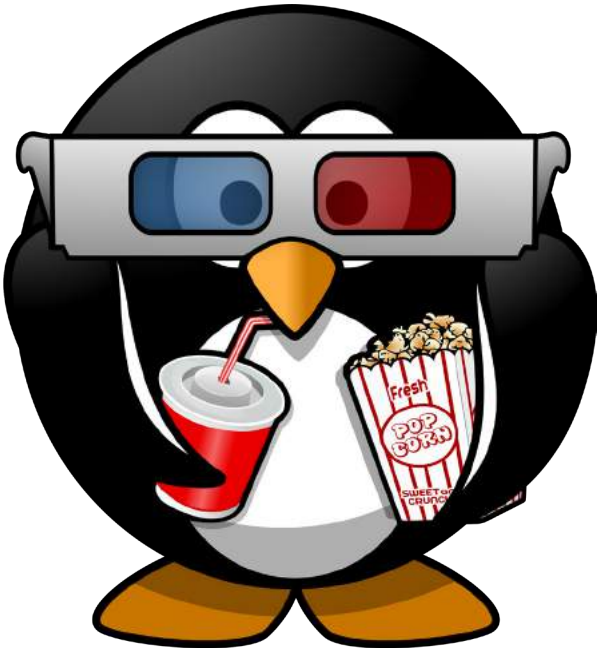
SERIAL WORLD 42

- News Serie tv 43
- Sharp Objects 44
- Le terrificanti avventure di Sabrina 46
- The First 48

DISNEY+ 49

NON SOLO CINEMA 51

- David Lynch. Il tempio del viaggio e del sogno 51
- Tv di Serie 53
- Pittori di Cinema 54

# REDAZIONE

Daniele Marazzani - Direttore Editoriale

Anna Mabi - Illustrazioni

Biancalisa Nannini - Grafica

## Redattori

Federico Cadalanu

Flavia Mainieri

Giacomo Marcheselli

Erica Benedettelli

Denise Penna

Fiorenza Petrocchi

Andrea Spazzoli

Marco Vecchi

Martina Ventura

Ambra Pelliccia

Cecilia Belluzzo

La rivista è senza fini di lucro. Le immagini presenti sono prese da Google Immagini mentre alcune di esse sono fornite dai singoli uffici stampa dei vari film. La proprietà degli articoli rimane a carico degli autori.

# COVER STORY
## VENOM

**DI MARCO VECCHI**

Il personaggio di Venom, ibrido umano-simbionte alieno molto amato dai lettori di fumetti Marvel, è sempre stato difficile da trasporre a livello cinematografico. Sam Raimi lo inserì nel suo Spider-Man 3, ma la quantità esagerata di antagonisti del film, unita ai suoi altri difetti ormai ben conosciuti, rese questa sua unica apparizione decisamente dimenticabile. Dopo molti anni di stand-by, il personaggio è infine tornato al cinema nell'omonimo film diretto da Ruben Fleischer. Il simbionte alieno, proprio come nei fumetti e nel film di Raimi, si unisce al giornalista investigativo Eddie Brock (interpretato da Tom Hardy), stavolta aiutandolo nella sua impresa per fermare i piani del folle miliardario Carlton Drake (Riz Ahmed).

Anche in questo caso, il risultato non è purtroppo stato all'altezza delle aspettative. Sebbene il talento ormai riconosciuto di Hardy riesca a manifestarsi anche in questo film, la sceneggiatura compensa ampiamente in negativo. Il ritmo dell'azione va dall'esagerata lentezza della prima parte di trama all'eccessiva velocità della seconda; la generale sciattezza di regia ed effetti speciali contribuisce a dare a Venom un lustro che non va oltre la mediocrità del cinefumetto a medio budget (che per il genere viaggia comunque intorno alla cifra più che dignitosa di 100 milioni di dollari).

Un altro importante difetto del film è in sostanza lo stesso che presentava un altro cinecomic anticipatissimo uscito nell'anno passato, ovvero Justice League di Zack Snyder. Entrambe le pellicole difettano infatti di coerenza interna: dopo una partenza dal tono serioso, il ricorso a battute e situazioni umoristiche aumenta sempre più, finché, giunti al finale, il clima che si respira diventa l'esatto opposto di quello che caratterizzava l'inizio.

Sony, proprietaria dei diritti cinematografici del personaggio di Venom e distributrice del film, possiede i diritti di oltre 900 altri personaggi dei fumetti Marvel, molti dei quali mai apparsi sullo schermo, ed ha in progetto di creare un proprio universo filmico che includa i più profittevoli. Uno di essi è stato inserito nell'immancabile scena post-crediti, rimarcando le intenzioni della produzione. Replicare l'impresa che Disney ha compiuto creando il Marvel Cinematic Universe è però tutt'altro che semplice, specie considerando il risultato deludente ottenuto con Venom, che pure aveva come protagonista un personaggio famosissimo.

Dato che ormai da anni i cinefumetti vanno pensati come parti di un insieme più grande (molto spesso a discapito dei singoli film e sempre a discapito del film come opera d'arte), non possono che tornare in mente i due film Warner pensati per dare il via all'universo filmico DC: Lanterna Verde (2011) e L'uomo d'acciaio (2013). Il primo fallì miseramente, il secondo riuscì permettendo però la produzione di tutti i pessimi film che lo seguirono. Tali similitudini tra Venom i film DC di questo decennio non possono che essere un segno di come l'Operazione Sony/Marvel non avrà probabilmente gli esiti sperati.

## SPIDEY CHE FINE HAI FATTO?

Senza fare spoiler ma è risaputo che il buon Spider-Man non è presente in Venom. Il personaggio è stato prestato ai Marvel Studios ed era impossibile connettere l'universo MCU con quello Sony. Per questo motivo è stato scelto di fornire una nuova spiegazione sul perchè Eddy Brook ottiene il simbionte. Le origini del personaggio sono cambiate e sono state giustificate attraverso una storia fantascientifica classica di matrice aliena in stile anni Ottanta. Tutti noi ci aspettavamo una piccola apparizione del tessiragnatele ma è stato impossibie coadiuvare le due cose. Nonostante l'amarezza per tale decisione.

Sony, che detiene i diritti di licenza per quasi 900 personaggi Marvel, ha piani per la propria versione del Marvel Cinematic Universe e sta già pianificando film su personaggi iconici del mondo di Spidey come Black Cat, Silver Sable, Morbius e Kraven. Tuttavia, costruire un universo cinematografico di Spider-Man senza Spider-Man coinvolto attivamente sarà più facile a dirsi che a farsi.
Visto l'incasso cinematografico globale positivo, Venom è già un enorme successo ed è già stato messo in cantiere un seguito. La scena post titoli ha svelato il villain del prossimo capitolo: C.....a ed è anc'esso un iconico personaggio del mondo di Spider-Man.  Per quanto riguarda i prossimi capitolo del mondo Sony, i progetti prossimi sono Morbius il vampiro vivente con Jared Leto nel ruolo di protagonista e una pellicola dedicata al cacciatore Kraven. Il primo film citato dovrebbe iniziare la lavorazione a breve mentre il secondo è ancora in fase di sviluppo.

## VENOM-VERSO

Non solo Joker, Jared Leto è sempre più attivo nei ruoli da protagonista in produzioni di cinecomic. Oltre all'iconico villain della DC, Leto sarà il protagonista di Morbius, il vampiro vivente, spin-off Sony del franchise di Spider-Man. Daniel Espinosa, cineasta scandinavo che ha diretto Safe House e il thriller fantascientifico  Life , dirigerà il film, con una sceneggiatura di Burk Sharpless e Matt Sazama, il duo che ha scritto il remake di Lost in Space di Netflix .

Morbius è il dottor Michael Morbius, scienziato che ha sofferto di una rara malattia del sangue e che ha tentato di curarsi con medicine sperimentali. Invece di essere curato, fu colpito da una condizione di vampirismo che gli fece venire la sete di sangue, le zanne e una forza suprema – nel corso degli anni è diventato uno dei villain più celebri di Spider-Man. Nel corso del tempo, tuttavia, è diventato una figura eroica. Quindi più che un villain, come l'imminente Venom, la Sony sta puntando sul filone degli antieroi. Morbius è stato creato dallo scrittore Roy Thomas e dall'artista Gil Kane ed è apparso per la prima volta in Amazing Spider-Man No. 101 del 1971, il primo numero non scritto dal co-creatore di Spider-Man Stan Lee. Oltre alla pellicola su Morbius, è in arrivo un altro spin-off del mondo Spider-Man. Sony Pictures ha ingaggiato lo sceneggiatore di Equalizer 2,Richard Wenk, per lavorare ad un adattamento per il grande schermo, in solitario, per uno dei più popolari e formidabili nemici di Spider-Man, Kraven il Cacciatore.

Conosciuto anche come Sergei Kravinoff, Kraven è uno dei nemici più noti e formidabili di Spider-Man, nonché il fratellastro del Camaleonte. Il personaggio è apparso in numerose proprietà di Spider-Man tra cui serie animate, videogiochi e, naturalmente, i fumetti Marvel, tra cui la famosa storia Kraven's Last Hunt . Kraven è noto per la caccia al grande gioco, ma cosa è Kraven senza la sua "balena bianca" Spider-Man, che considera il suo ultimo trofeo?  Spider-Man è ancora legato esclusivamente al Marvel Cinematic Universe mentre film come Kraven e  Venom esistono nel loro universo separato e senza supervisione di Marvel Studios.

L'ipotesi più probabile è che Kraven, anziché cacciare Spidy, possa, in un futuro crossover, cacciare Venom.

# LA DISNEY CHE AVEVI PROVATO A DIMENTICARE: UNA GUIDA

**DI FEDERICO CADALANU**

Se oggi diversi adulti hanno difficoltà a vedere un film del 1937 come La grande illusione, i bambini sembrano avere molta più dimestichezza col cinema del passato. Biancaneve e i sette nani uscì nel '37 ma ancora oggi giovani di tutte le età lo conoscono, lo vedono, lo amano, ma soprattutto, sanno che Biancaneve è Disney. Costruire un immaginario forte è sempre stato un gioco da ragazzi nella casa di Topolino. Questo grazie alle dinamiche da universo semi-condiviso che la Disney attua da anni, cancellando i confini del mondo dei singoli film e facendoli interagire tra di loro: videogiochi dove i personaggi interagiscono tra di loro (Disney Infinity o Kingdom Hearts, un videogioco dove possiamo combattere in groppa a Dumbo o entrare nei computer e trovarci Tron), remake live-action dei classici più famosi (Maleficent, Cenerentola, Il Libro della Giungla, La Bella e la Bestia, Ritorno al Bosco dei 100 Acri e il film in produzione Aladdin), programmi tv (House of Mouse) e citazioni all'interno degli stessi film (si pensi al trailer da poco uscito di Ralph Spacca Internet, dove Vanellope incontra in una stanza tutte le principesse Disney).

Se oggi queste dinamiche ci sembrano del tutto coerenti, abituati come siamo all'intertestualità selvaggia di film come Ready Player One o agli universi espansi come quello Marvel, per altro oggi di proprietà Disney, qualcuno potrebbe facilmente aggrottare le sopracciglia guardando a come queste strategie venivano attuate una ventina di anni fa e, in parte, anche adesso. Esiste, infatti, un mondo sommerso (un'Atlantis), da molti dimenticato: il mondo dei film direct-to-video.Stiamo parlando di quelle meravigliose storie che non ce l'hanno fatta ad arrivare al cinema, tranne qualche sporadico caso, per entrare nelle nostre case attraverso il, riposi in pace, VHS. Moltissimi film della nostra infanzia hanno avuto un sequel del quale forse nemmeno abbiamo conoscenza. Per esempio, il personaggio di Trilli, da Peter Pan, ha ben 6 (SEI!) film a lei dedicati, con dei titoli nei quali si potrebbe sostituire Trilli con Totò e funzionerebbero ugualmente. Tra questi ricordiamo capolavori quali Trilli e la nave pirata o Trilli e la creatura leggendaria, con musiche cantate da Valerio Scanu. I sequel di Trilli sono gli esempi più recenti di queste produzioni, escluso un gradevole sequel di Rapunzel in 2-D. Abbiamo dunque deciso di recuperare tre film Disney home-video o tv, tra i più significativi: sequel, prequel, spin-off, purché rigorosamente lungometraggi animati (esclusi dunque i sequel live-action e le serie animate, che un giorno varrà senza dubbio la pena di esplorare). Lasciatevi catturare da un'indimenticabile effetto madeleine, o visto che siamo in tema, un effetto "Anton Ego quando mangia la ratatouille".

## LA BELLA E LA BESTIA: UN MAGICO NATALE

Vincitore della categoria: Filmetto dopo il cenone.
Al miglior film per far addormentare i bambini e mettere i regali sotto l'albero

Costante significativa dei film Disney a basso costo, il tema del Natale permette una buona diffusione nelle edicole e nelle serate televisive durante l'inverno. La lista è persino più lunga di quanto si possa credere (Topolino e la magia del Natale, Winnie the Pooh: Tempo di regali, Topolino strepitoso Natale, Il bianco Natale di Topolino - È festa in casa Disney, contenente il grande capolavoro Canto di Natale di Topolino, con Paperone nel ruolo di Ebenezer Scrooge, e infine l'immancabile Trilli e il segreto delle ali). L'elenco diventa infinito aggiungendo le altre festività, tra le quali Halloween, Capodanno e il solstizio di primavera (con un film dedicato al canguro Ro).
La Bella e la Bestia: Un Magico Natale è l'unico film in categoria direttamente legato a un classico Disney. Selezionato per il suo intreccio del tutto innovativo, il film comincia dopo le vicende del capitolo principale: è Natale nel castello del principe e i personaggi discutono delle pazzesche avventure passate l'anno prima. "Cosa successe?" chiede Chicco. "Te lo racconto", risponde la mamma, dando il via a un flashback. Questo escamotage narrativo, che rende il film un mid-quel con elementi di sequel, dà il via a una delle storie più interessanti tra quelle in esame. L'organo a canne di nome Forte non vuole tornare ad essere umano perché ora che è diventato un oggetto la sua musica è diventata bellissima. Nel frattempo, la Bestia mostra tutto il suo odio per il Natale perché proprio quel giorno, la maledizione si era compiuta. Tra i nuovi personaggi, Angelique, ex decoratrice, ora addobbo di Natale, tra le migliori femme fatale della storia del direct-to-video.

## IL LIBRO DELLA GIUNGLA 2

Vincitore della categoria: Direct-to-video, anzi no.
Per il miglior film che alla fine ce l'ha fatta, ed è stato distribuito al cinema

Il libro della giungla 2 è l'unico film Disney, insieme a Peter Pan – Ritorno all'isola che non c'è e Bambi 2 - Bambi e il Grande Principe della foresta, ad essere stato concepito per la videocassetta ma poi distribuito in sala. La qualità del materiale ha confinato il film in un limbo: destinato al consumo nelle sale, ma senza la bramata nomina di Classico Disney.
Il Classico Disney, per chi volesse superare il test d'amissione per lavorare a Disneyland, è quel film animato che l'azienda considera di serie A, la produzione canonica degli studios a Burbank. Aladdin è un classico, ma Aladdin e il re dei ladri non lo è. Film dei quali raramente avete sentito parlare, come Lo scrigno delle sette perle o Taron e la pentola magica, sono classici, ma Nightmare Before Christmas o Mary Poppins non sono classici, perché in stop motion il primo, live-action il secondo.Il primo sequel prodotto dalla casa di animazione fu Bianca e Bernie nella terra dei canguri, questo a tutti gli effetti un Classico. Caso totalmente isolato all'interno del Rinascimento Disney (il periodo tra l'89 e il '99), il film su Bianca e Bernie fu l'unico sequel canonico fino a Fantasia 2000, dieci anni dopo. Poi, per altri vent'anni, solo Classici originali. Ma la Disney sembra voler rompere definitivamente questo trend: il 57° e il 58° Classico Disney saranno dei sequel, Ralph Spacca Internet e Frozen 2.
Ma torniamo a Il libro della giungla 2. Questo film ha una serie di chicche che è doveroso sottolineare.

- Il film ha una media su Rotten Tomatoes del 18%
- Il film finisce con Mowgli che torna nel villaggio degli umani dopo aver sconfitto Shere Khan in un ambiente in fiamme. Sì, sto parlando proprio del secondo film.
- Nella cover del VHS e del DVD, sta scritto Classico Disney nonostante non lo sia. Non ci provate, distributori farabutti.
- Le musiche contengono una traccia originale degli Smash Mouth, i king della scena meme (https://www.youtube.com/watch?v=rlYys58hsCU).

## LA SIRENETTA II – RITORNO AGLI ABISSI

Vincitore della categoria: Niccolò Copernico
Per il miglior film con un cambio di paradigma.

I sequel direct-to-video Disney hanno diversi modi di approcciare la struttura del film originale. Il più utilizzato e facile è sicuramente quello di riproporre gli stessi scontri e antagonisti. Il ritorno di Jafar, prima delle pellicole Disney destinate al mercato casalingo, ha fatto uso dello stesso cattivone del capitolo principale, manco a dirlo, riproponendo quasi la stessa storia. Così si muove anche l'azione del già citato Il libro della giungla 2, o di Lilo & Stitch 2 - Che disastro Stitch!. Per altri film invece, si è preferito optare per una trama totalmente diversa (Mulan II, Il gobbo di Notre Dame II) o addirittura all'interessante ma furbesca struttura episodica (Il mondo incantato di Belle, Cenerentola II - Quando i sogni diventano realtà, Le follie di Kronk). C'è chi propone storie simili, ma con nuovi personaggi, figli dei primi (La carica dei 101 II - Macchia, un eroe a Londra, Il re leone II - Il regno di Simba, Lilli e il vagabondo II - Il cucciolo ribelle), o rivede le vicende del primo capitolo ma da un altro punto di vista (Il re leone 3 – Hakuna Matata, Cenerentola - Il gioco del destino)
La Sirenetta II – Ritorno agli abissi è un grande film perché fa tutte queste cose in settantacinque minuti, con una coerenza e una grazia che oggi forse possiamo ritrovare solo in alcuni episodi di Masha e Orso. Abbiamo la figlia che rivive le avventure dei genitori: Melody. Abbiamo il cattivo uguale ma diverso rispetto al primo film: Morgana, la sorella cattiva e vendicativa di Ursula (geniale). Abbiamo una sottotrama originale: le mirabolanti avventure del mitico Tip e dell'intrepido Dash, eroici esploratori (se avete visto il film almeno tre volte, il minimo delle visioni di un VHS proprietà di un bambino, avete sicuramente cantato il jingle di Tip e Dash). Più di ogni altra cosa, però, abbiamo il cambio di paradigma: Melody non vuole andare sulla terra. Lei è un'umana che non sa di essere sirena e il mare le è vietato. Disobbedendo agli ordini dei genitori, scoprirà le sue origini. Per questo geniale cambio di prospettiva, La Sirenetta II – Ritorno alle origini è probabilmente il miglior film direct-to-video tra i sequel Disney: distrugge ogni nostra credenza, con una storia avvincente e quasi mai banale, senza scordare però le proprie fondazioni. E lo fa con la voce pazzesca di Ronny Grant, nuovamente nel ruolo di Sebastian.

MENZIONI SPECIALI:
- A Pocahontas II - Viaggio nel nuovo mondo per aver rovinato un film già di per sé non entusiasmante, facendo fidanzare l'indigena powhatan con un uomo diverso dal suo amore John Smith.
- A Il re leone II per aver mantenuto l'ispirazione a Shakespeare. Il primo film si ispira all'Amleto, mentre il sequel a Romeo e Giulietta, con la figlia di Simba che si innamora dell'erede di Scar.
- A Cenerentola II – Quando i sogni diventano realtà per averci mostrato il lato dolce di Anastasia.
- A Aladdin e il re dei ladri per il momento in cui il Genio si trasforma in Forrest Gump.
- A Il re leone 3 – Hakuna Matata per aver dedicato un film a Timon e Pumba e per aver mostrato la verità dietro alla scena in cui tutti gli animali si inchinano a Simba da piccolo, perché svenuti da una flatulenza del facocero.
- A Topolino, Paperino, Pippo: I tre moschettieri per aver adattato Nell'antro del re della montagna di Grieg nei versi "Truffatori come me io lo so, non ce n'è." e "Sono un mostro, forse no, forse sì, giusto un po'."

# #METOO ...
## È CAMBIATO QUALCOSA NEL MONDO CINEMATOGRAFICO DOPO LA "BOLLA" WEINSTEIN?

DI CECILIA BELLUZZO

### #METOO, UN ANNO DOPO

Ottobre 2018 segna lo scoccare di un anno dall'inizio dello scandalo Weinstein e dalla nascita del movimento #MeToo. Un'ottima occasione per guardarsi indietro e chiedersi: è cambiato qualcosa?
Prima di rispondere, facciamo un breve ripasso.
L'origine dell'hashtag #MeToo è da attribuirsi a Tarana Burke e alla sua organizzazione JustBe Inc[1]. , fondata, 10 anni prima dello scandalo Weinstein, per dare a donne e ragazze vittime di abusi spazio di ascolto e supporto concreto. Il 10 ottobre 2017, il New Yorker pubblica l'inchiesta[2] che, ora lo possiamo dire, ha segnato un passaggio epocale nel mondo dello spettacolo e nella lotta ai diritti per le donne: firmato da Ronan Farrow, il pezzo rompe il silenzio omertoso di Hollywood sul comportamento violento e abusivo di uno dei suoi personaggi di spicco. Tra le testimonianze delle vittime troviamo i nomi di Asia Argento, Mira Sorvino e Lucia Evans, insieme a decine di altre donne, tra cui 16 impiegate nella compagnia di Weinstein. La lista però è lontana dall'essere definitiva, e non farà che aumentare nelle settimane successive. Già il 15 ottobre Alyssa Milano rende pubblico su Twitter di essere stata anche lei una vittima di Weinstein, e invita chiunque abbia subito violenze ad utilizzare l'hashtag #MeToo "so we might give people a sense of the magnitude of the problem"[3] , scrive. In meno di 24 ore, 4.7 milioni di persone aderiscono alla chiamata della Milano, dando vita a una pioggia di tweet (12 milioni tra posts, commenti e reazioni).
La mole dello scandalo si ingrandisce a tal punto da svelare come il problema del gender gap sia sistemico, e quindi vada combattuto dall'interno. Alla cerimonia degli Oscar 2018, Time's Up[4] , un altro importante movimento che a sostegno delle vittime di violenza di genere, conquista il palco del Dolby Theater. Durante il terzo atto della serata, Ashley Judd, Salma Hayek and Annabella Sciorra omaggiano il coraggio delle donne che si sono fatte avanti contro i loro aggressori. Da questo momento, saranno molte le donne del cinema che si faranno avanti, chiedendo a gran voce che l'industria inizi a fare qualcosa riguardo allo sconcertante gender pay gap, e all' assenza – o il mancato rispetto - di zero-tolerance policies comuni, in grado di regolamentare i comportamenti nelle corporation e sui set e di prevenire episodi di abusi.

### LA FINE DEGLI INTOCCABILI, L'INIZIO DEL CAMBIAMENTO

Il caso Weinstein diventa il punto fondamentale di accelerazione di un processo di indignazione generale che era già in atto: il caso Bill Cosby era oramai cosa nota, e dopo il rilascio della registrazione in cui Trump avrebbe detto la famosa frase "grab'em by the pussy" il dissenso scatenato dalle donne e dagli uomini di March for our lives aveva rapidamente raggiunto ogni strato sociale. Dalla politica a Hollywood, il tumulto si era diffuso nel giornalismo (determinando denunce e cadute di personalità di spicco), poi nella Sylicon Valley, cuore pulsante della digital revolution, dove la discriminazione di genere per le donne del cosiddetto settore STEM, è un fatto assodato. Con la caduta del Re di Hollywood, altri nomi vengono fatti tra i big di Amazon, nella politica, fino alla letterale damnatio memoriae a cui va incontro l'attore Kevin Spacey a seguito di pesanti accuse di violenze, sia su suolo statunitense che inglese. D'un tratto nessuno è più intoccabile.

1 http://justbeinc.wixsite.com/justbeinc/home
2 https://www.newyorker.com/news/news-desk/from-aggressive-overtures-to-sexual-assault-harvey-weinsteins-accusers-tell-their-stories
3 https://twitter.com/Alyssa_Milano/status/919659438700670976?ref_src=twsrc%5Etfw&ref_url=http%3A%2F%2Fwww.cnn.com%2F2017%2F10%2F15%2Fentertainment%2Fme-too-twitter-alyssa-milano%2Findex.html
4 https://www.timesupnow.com/home

Abbiamo visto, dunque, come le conseguenze del caos provocato dall'esponenziale diffondersi dell'hashtag e dall'emergere di sempre nuovi casi di abusi, si siano fatte sentire, eccome. Da un anno a questa parte, #MeToo è stato condiviso più di 15 milioni di volte, assumendo una rilevanza tale da essere nominato Person of the Year dalla rivista TIME[1] . Il movimento Time's Up ha raccolto fondi per 21 milioni di dollari, destinati a sostenere i costi processuali delle le vittime di abusi e violenze sessuali. Dai dati forniti dall'Economist, sembra che già circa 3500 siano le donne che hanno avuto accesso al fondo, 2/3 delle quali sono low-income workers[2]. Sul piano legislativo, molti stati americani stanno esplorando la possibilità di abrogare il cosiddetto Statue of limitations (qualcosa di simile è presente anche in Italia), una norma che accetta la denuncia di un abuso solo se la si presenta entro un lasso di tempo molto restrittivo dal verificarsi del fatto. Inoltre, per tornare a parlare di cinema, il cambiamento sistemico auspicato dalle donne degli Oscar trova concretizzazione in una nuova organizzazione, 50/50 by 2020[3] (in Francia nota come 50/50x2020), il cui obiettivo è di individuare ed eliminare la discriminazione di genere e verso le minoranze, creando un codice di condotta comune e una struttura di monitoraggio e sostegno al raggiungimento della piena uguaglianza nel cinema entro il 2020.

## UNO SGUARDO IN CASA NOSTRA: COME (NON) TRATTARE LA VIOLENZA DI GENERE

Nel giro di un anno, organizzazioni sono nate, movimenti per il female empowerment si sono rafforzati e diffusi in ogni ambito sociale e lavorativo. E nessun mondo a visto le proprie fondamenta più scosse di quello del cinema. Possiamo dire la stessa cosa per l'Italia?

Anche qui la pratica del cosiddetto casting couch è una consuetudine che è sempre stata tollerata bonariamente. Una clausola di cui ogni aspirante starlette e attrice deve tenere conto, se intende avventurarsi nel mondo dello spettacolo nel nostro paese. In certi ambienti, il passaggio per il "divano del produttore" è considerato ancora oggi così ovvio e inevitabile che appartiene al linguaggio comune la frase "chissà a chi l'avrà data quella per poter stare lì". Che sia vero oppure no, non è raro sentirla sibilata malignamente di fronte all'immagine, sullo schermo, di una donna qualsiasi della televisione italiana. Le regole si possono cambiare, questo è vero. Ma che succede quando parliamo di consuetudini sulle quali ci siamo "accomodati" nel corso dei decenni? Come Karin sentenziava ironicamente – ma non poi così tanto – in una puntata del celeberrimo Boris, per arrivare ad avere ciò che si vuole in Italia, nella TV come nel cinema, "la devi dà". Con l'affermarsi del #MeToo anche in Italia, sono sorte dall'ombra le prime accuse ai big del cinema in territorio nostrano. Sarà cambiato qualcosa? La stampa ne parla poco, se lo fa i toni sono scandalistici solo nei titoli, ma poi, nella sostanza, le accuse vengono liquidate come messe in scena e le vittime screditate.

Commentando il caso di Asia Argento contro Harvey Weinstein, il quotidiano Libero è arrivato a sostenere che accettare le avances del capo per fare carriera non è da considerarsi una violenza, ma prostituzione[4]. Il discorso vittima/carnefice viene ribaltato e tutto il peso della violenza scaricato sulla donna, che "si è prestata" al gioco dell'aggressore. Dunque, cedere a un ricatto sessuale annullerebbe la natura deplorevole (oltre che punibile secondo legge) del ricatto stesso? Dalla Francia, Chaiers du Cinéma si dimostra molto critico verso la testata di destra, giudicando la frase uno scioccante esempio di come certe vene di pensiero a dir poco medievale non siano mai del tutto scomparse[5] in Italia, ma dominino tutt'ora fasce di popolazione a cui viene dato pure il diritto di esprimersi ufficialmente sulla carta stampata.

---

1 http://time.com/time-person-of-the-year-2017-silence-breakers/?utm_campaign=time&utm_source=twitter.com&utm_medium=social&xid=time_socialflow_twitter

2 https://www.economist.com/leaders/2018/09/27/metoo-one-year-on

3 https://5050by2020.com/

4 https://www.liberoquotidiano.it/news/personaggi/13264464/vittorio-feltri-asia-argento-harvey-winstein-dito-medio-ma-disse-si-allo-sporcaccione.html

5 « On pu lire dans le quotidien de droite à grand tirage Libero, un édito sous-titré : Ceder aux avances de son boss pour faire carrière, ce n'est pas du viol, c'est de la prostitution […]. Cette phrase incroyable résume un fond de pensée pas encore disparu au 21e siècle […]. » Jean-Philippe Tessé, Affaire Weinstein: éloge des actrices (Cahiers du Cinéma, n°739, dicembre 2017)

In tutto il mondo occidentale cadono teste. Uomini potenti precipitano dall'alto delle posizioni che hanno raggiunto - anche - calpestando i diritti delle donne che si sono trovate sul loro cammino. E noi? Una sorta di cortina omertosa sembra avviluppare la società italiana, quando si tratta di parlare di violenza contro le donne. O si tratta di femminicidio – un'etichetta di più facile comprensione per l'italiano medio, si vede – oppure non è violenza di genere. Sembra che nel nostro paese si sia perso il senso delle sfumature. E la responsabilità è anche della stampa, che asseconda questo pressapochismo diffuso.
Il secondo caso più noto è quello che ha visto Miriana Trevisan[1] accusare di molestie il produttore Massimiliano Caroletti e il regista Giuseppe Tornatore. Ad un anno dalla denuncia, la Trevisan è stata rinviata a giudizio per diffamazione, e i giornali (pochi) parlano di un finale amaro "per il #MeToo all'italiana" . Il commento rivela la volontà di chiudere il sipario sulla questione, da movimento internazionale ridimensionata dalla stampa di casa nostra a follia passeggera, l'ultima moda arrivata dagli States. La reazione delle principali testate alle accuse a personaggi noti è emblematica dell'immaturità italiana nel trattare la questione della violenza di genere, dove i dettagli di ogni denuncia sono ridicolizzati e riportati come fossero aneddoti un po' coloriti, delle farsette per signore suscettibili. Dove negli Stati Uniti si elogia il coraggio di farsi avanti e si creano reti di sostegno, in Italia le donne che hanno parlato sono state date in pasto alla ferocia dell'opinione pubblica. Sono state distrutte pubblicamente da un giornalismo ignorante, abbassato ad un livello tale che neanche la proverbiale casalinga di Voghera risulta più un buon metro di paragone. Siamo oltre quel modo innocuo di essere bigotti

## FORSE CERCAVI: «METEO ITALIA»

Questo è il suggerimento di Google alla mia ricerca "MeToo Italia". Un risultato piuttosto emblematico del grado di assimilazione del movimento nel nostro Paese.
Quindi, per tornare alla domanda centrale da cui eravamo partiti: è cambiato qualcosa nel cinema italiano dopo il #MeToo? Un osservatore superficiale direbbe che no, nulla è cambiato, ed anzi, la minaccia sembra rientrata. Come dicevamo poco prima, le denunce della Trevisan le si sono ritorte contro; la Argento è stata travolta a sua volta dallo scandalo Bennet (di cui non ho intenzione di parlare qui); e il caso Brizzi è stato archiviato perché "i fatti non sussistono" secondo la Corte.
Sul piano sociale, stiamo assistendo a diversi episodi di regressione in termini di politiche per la salvaguardia dei diritti delle donne. I fatti di Verona, auto-proclamatasi "città per la vita" [2], hanno dato il via a una serie di iniziative analoghe in altri comuni del nord e centro Italia, dove sono stati approvanti provvedimenti a sostegno di organizzazioni cattoliche - a scopo di lucro - finalizzate a contrastare il ricorso all'aborto. Di male in peggio, quindi.
L'Italia, lo sappiamo, è un luogo di forti contraddizioni. Le voci della politica invocano la necessità di proteggere "le nostre donne", e al tempo stesso insistono sulla difesa cieca di un modello di famiglia, quella cosiddetta "tradizionale", che è spesso il principale contesto dove queste violenze hanno luogo. Il potente messaggio portato dal #MeToo - che una rivoluzione del pensiero collettivo sulla figura della donna sia necessaria - fatica a passare completamente, è continuamente ridimensionato, travisato, strumentalizzato.

Forse cercavi: ***meteo*** italia

1 https://www.tgcom24.mediaset.it/televisione/miriana-trevisan-rinviata-a-giudizio-per-diffamazione-accuso-il-marito-della-henger-di-molestie_3168434-201802a.shtml
2 http://www.ansa.it/veneto/notizie/2018/10/05/verona-citta-vita-mozione-antiaborto_4c264b38-0b83-477b-815a-4bb1390bd4f5.html

## #METOO CHIAMA ITALIA: QUALE RISPOSTA?

Ma cosa ha ostacolato il replicarsi di una diffusione capillare in Italia, come accaduto altrove? Proviamo a dare una risposta.
[…] In Italia la discussione [sul #MeToo] è rimasta schiacciata sul mondo dello spettacolo e la questione trattata come fenomeno di costume […], scrive Claudia Torrisi[1]. La giornalista denuncia come da noi si sia preferito circoscrivere la questione come qualcosa che riguardasse solamente il cinema e la TV, non la società nel suo complesso. Di fronte alla possibilità di aprire un dialogo sulla condizione della donna e sulle disparità di genere - ancora largamente presenti nella società italiana - qualcuno ha deciso che era meglio non parlare di abusi ed evitare di fare nomi. Qualcuno ha deciso che era meglio, appunto, ridurre il tutto a un "fenomeno di costume", piuttosto che ammettere che il problema esiste, è reale e tutt'altro che sporadico. Mentre negli Stati Uniti il movimento Time's Up cresce, puntando i riflettori sulla questione della disparità di trattamento tra uomo e donna sul posto di lavoro (lo ricordo per chi lo avesse temporaneamente dimenticato: chi fa parte del mondo del cinema è a tutti gli effetti un lavoratore), in Italia si sceglie di guardare dall'altra parte. Con un'unica eccezione – ma lo è davvero? - che ora andremo ad analizzare più da vicino.
Dopo aver preso la tematica alla larga, ora torniamo a parlare di cinema. Agli ultimi David di Donatello, infatti, ha fatto la sua comparsa Dissenso Comune, la risposta delle donne del cinema italiano alla chiamata del #MeToo.
Sottoscritto da 124 nomi dello spettacolo italiano - tra cui anche qualche uomo - il manifesto si fa carico della necessità di una "riscrittura degli spazi di lavoro" in funzione di un maggior equilibrio nel rapporto tra i generi. Repubblica è la prima testata a pubblicare il testo [2] di quello che sul sito del movimento è indicato sotto la dicitura di "Documento", il quale poi verrà ripreso da diversi altri quotidiani nei giorni successivi alla cerimonia. Da subito oggetto di pesanti critiche, il testo in sé presenta diversi punti deboli, a cominciare da una generale vacuità nelle affermazioni di solidarietà nei confronti delle donne che si sono fatte avanti, rendendo noti nome e cognome dei loro aggressori.

## TANTE PAROLE, NESSUN NOME

Dopo aver sottolineato come Dissenso Comune voglia porre l'accento sulla necessità di parlare per "svelare come la molestia sessuale sia riprodotta da un'istituzione", le firmatarie precisano però che "non è la gogna mediatica che [le] interessa". In altre parole: non abbiamo intenzione di fare nomi. Questa scelta di concedere il beneficio dell'anonimato – ergo, l'impunità – agli aggressori non è piaciuta a molte. Così come non è stata apprezzata l'assenza di una menzione diretta ad Asia Argento, che a differenza delle donne del manifesto ci aveva messo davvero la faccia denunciando pubblicamente il suo stupratore. È una delle firmatarie stesse, Francesca d'Aloja, la prima a dissociarsi da questa decisione, con un tweet solidale alla Argento.
Stampa e opinione pubblica risultano divise. Barbara Massaro, su Panorama si chiede "C'era davvero bisogno di Dissenso Comune?" [3] e giudica il manifesto come una azione "tardiva, ruffiana e perfino codarda" che, a parte "puntare il dito contro l'intero sistema" fa poco altro, e sicuramente nulla di concreto per la causa delle donne molestate. Giulia Siviero del Post, su Twitter, lo definisce "un compitino ben fatto senza che nessuno ci abbia messo né corpo né voce in questa storia", alludendo al silenzio sull'identità dei molestatori.
A proposito di corpo, la visibilità del corpo delle attrici è chiamata in causa dal manifesto come strumento del movimento, come "cassa di risonanza" delle voci di tutte le donne. In quanto corpi letteralmente "esposti", quelli delle attrici sarebbero quindi i migliori veicoli del dissenso – appunto – di migliaia di vittime che sopportano silenziosamente l'umiliazione quotidiana di essere donne in questo Paese. Eppure, nessuna esperienza particolare viene menzionata. Nessuna donna tra le firmatarie, di fatto, espone davvero se' stessa o il suo vissuto personale in relazione al tema delle molestie. Le donne di Dissenso Comune sembra "che scrivano come se fossero esterne. Osservatrici"[4] osserva Cavalli su Left, "ecco perché questa lettera non emoziona, non tocca nessuna corda in particolare" . Il manifesto assume l'aspetto di un generico "anch'io", un gesto autoreferenziale, una presa di posizione che ha tutta l'aria di essere, piuttosto, l'espressione di una volontà di presa di posizione, a cui non seguono fatti. Più che mettere a disposizione la propria visibilità per il bene delle donne, si ha l'impressione che le sole ad averne beneficiato siano le firmatarie, in termini di immagine. Una voce fuori dal coro, Michela Pagarini difende il movimento su Huffington Post, condannando i toni ingiustamente polemici con cui la stampa ha accolto l'iniziativa. Subito i giornali si sono precipitati a vivisezionare il testo, dice la Pagarini, in cerca del dettaglio scabroso, della falla in grado di smontare questo "atto dovuto di testimonianza", come lo definiscono le stesse firmatarie. Chi più duramente, chi in modo più discreto e accomodante, la maggioranza degli espressi è arrivata tutta alla stessa conclusione venata di scetticismo, ben sintetizzata da Cavalli: "Se è il primo passo di un cammino, bene. Se è l'unico passo allora ha l'odore di un condono."

---

1 Claudia Torrisi, "Molestie sessuali: nel silenzio assordante politico-mediatico, noi continuiamo a parlarne", ValigiaBlu.it, 30 novembre 2017 https://www.valigiablu.it/molestie-dibattito-italia/

2 https://www.repubblica.it/spettacoli/people/2018/02/01/news/dissenso_comune_le_donne_del_cinema_italiano_contro_le_molestie_contestiamo_l_intero_sistema_-187823453/

3 https://www.panorama.it/societa/people/cera-davvero-bisogno-di-dissenso-comune/

4 https://left.it/2018/02/02/due-tre-domande-alle-attrici-del-manifesto-contro-il-sistema-della-molestie/

## LA RIMONTA DI DISSENSO COMUNE

Tutti quanti, insomma, si sono accaniti sul contenuto del documento pubblicato originariamente da Repubblica, il quale però è solo un testo introduttivo alla ragion d'essere del movimento. È nella lettera al Presidente della Repubblica – visibile integralmente sul sito dell'iniziativa[1] - che si trovano le intenzioni concrete e gli obiettivi pratici che stanno dietro al lavoro di Dissenso Comune. Eppure, pochissime testate ne hanno riportato correttamente il contenuto, preferendo dare più risalto alle polemiche e meno ai contenuti veri e propri (tra i pochi virtuosi citiamo il Corriere della Sera [2]).
Nella lettera, il movimento chiede al Presidente Mattarella l'impegno per la realizzazione di "una serie di iniziative concrete a partire da un codice etico che regoli i comportamenti negli spazi di lavoro, parità di salario a parità di incarico per tutte le lavoratrici dipendenti ed educazione al rispetto di genere e delle diversità sin dalle scuole dell'infanzia". A dispetto delle critiche mosse contro Dissenso Comune, appare evidente come, ad una analisi più approfondita, il movimento sia tutt'altro che fondato su una retorica vuota della solidarietà per convenienza d'immagine. Le proposte accennate sono perfettamente in linea con gli obiettivi di Time's Up negli USA e di 50/50 by 2020 in Francia e altri paesi Europei.

E dalle parole si è presto passati ai fatti: lo scorso 31 agosto, la Mostra del Cinema di Venezia ha annunciato la sua adesione al Protocollo sulla Parità di Genere[3] , seguendo l'esempio di Cannes[4] , Locarno[5] , Sarajevo[6] e Toronto[7] . La manifestazione, quest'anno, era stata bersaglio di critiche per l'esigua presenza femminile tra i film in concorso (ridotta ad un nome solo, quello di Jennifer Kent). Hollywood Reporter si era sbilanciato molto chiamando in causa una proverbiale "mascolinità tossica italiana" e accusando il direttore della Mostra di essere sessista. Alla risposta ironica e poco conciliante di Barbera, era seguito un intervento[8] molto sentito del Presidente di Giuria Guillermo del Toro: durante una conferenza stampa aveva sottolineato l'importanza del problema della parità di genere, auspicando il raggiungimento di quota 50% di rappresentazione femminile già per l'edizione successiva del 2019.
Lo spiraglio ormai aperto, il giorno successivo, con il sostegno di Dissenso Comune e dell'associazione Women in Film, Television & Media Italia, il Presidente della Biennale Paolo Baratta ha firmato il Protocollo proposto proprio dall'associazione francese 50/50x2020.

## LA RIVOLUZIONE ARRIVA DAI FESTIVAL: I PRIMI PASSI DI VENEZIA E ROMA

In rappresentanza di Dissenso Comune, l'attrice Jasmine Trinca ha assicurato la futura collaborazione del Movimento, il quale si impegnerà insieme alla Mostra ad organizzare ogni anno un momento dedicato alla valutazione dei progressi fatti rispetto all'edizione passata. La stessa Trinca denuncia, però, come il problema del gender gap nel cinema sia a monte: "dalle scuole di cinema escono uomini e donne in proporzione ma solo il 20% dei film prodotti sono di registe"[9]. Questa statistica è il riflesso del pregiudizio verso le donne spesso intrinseco all'ambito della produzione, ancora lontano dall'essere eradicato.
Oltre al settore artistico, l'obiettivo parità del Protocollo riguarderà anche le aree dirigenziali e la percentuale di presenze femminili nell'organico delle strutture amministrative della Biennale, Mostra del Cinema compresa. Baratta commenta, a questo proposito, come l'impegno della Biennale si ponga sotto il segno della continuità, più che del cambiamento, in quanto già il 75% dei ruoli dirigenziali è ricoperto da donne . [10]
A dispetto dello scetticismo iniziale, è proprio dal cinema che arrivano i primi importanti segni di attività. Possiamo, quindi, già scansare l'ipotesi di un "condono" - per parafrasare Cavalli su Left: Venezia rappresenta un primo passo concreto fatto dalle donne di Dissenso Comune per tenere fede ai propositi tanto criticati del suo manifesto.

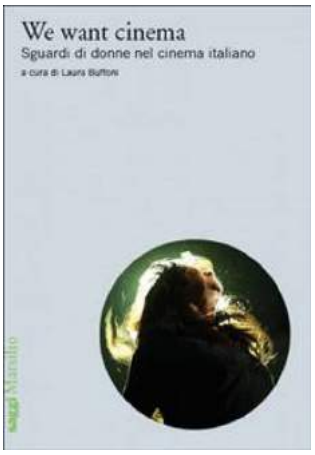
---

1 Qui il testo integrale: http://dissensocomune.it/lettera/
2 https://27esimaora.corriere.it/18_marzo_21/dissenso-comune-chiama-mattarella-risponde-fuori-programma-premio-david-2018-783240cc-2d1d-11e8-af9b-02aca5d1ad11.shtml
3 http://news.cinecitta.com/IT/it-it/news/53/75170/parita-di-genere-l-impegno-della-mostra.aspx
4 https://www.huffingtonpost.fr/2018/05/14/le-festival-de-cannes-premier-signataire-dune-charte-pour-la-parite-femmes-hommes-dans-les-festivals-de-cinema_a_23434102/
5 https://www.ticinonews.ch/eventi-e-spettacoli/469320/festival-di-locarno-firmata-la-carta-per-l-uguaglianza-e-la-parita-di-genere
6 https://www.sff.ba/en/news/10956/sarajevo-film-festival-takes-a-stand-for-gender-equality-in-the-film-industry
7 https://www.hollywoodreporter.com/news/toronto-film-festival-signing-gender-parity-inclusion-charter-1138966
8 https://www.wired.it/play/cinema/2018/08/30/venezia-75-guillermo-del-toro-gender-equality/
9 https://www.huffingtonpost.it/2018/08/31/venezia-come-cannes-firmato-un-protocollo-sulla-parita-di-genere_a_23513858/
10 https://www.foxlife.it/2018/09/01/venezia-75-protocollo-parita-di-genere/

All'esempio di Venezia non tarda a seguire al Festa del Cinema di Roma. Poco prima della première di "La diseducazione di Cameron Post", viene dato l'annuncio dell'adesione al Protocollo internazionale[1] , di cui una copia viene fisicamente fatta sfilare sul tappeto rosso, accompagnata da 100 artisti e artiste. Alla testa del corteo, la vicepresidente della Festa del Cinema Laura Delli Colli, autrice della sottoscrizione, insieme con le attrici Sonia Bergamasco e Alba Rohrwacher in rappresentanza di Dissenso Comune, e con Kissy Dugan e Margherita Chiti per Women in Film Italia. Sull'onda della lotta al gender gap nel cinema, Hollywood Reporter[2] segnala la presenza interessante del regista Paul Feig e di Kirsten Schaffer (direttrice di Women in Film) al MIA Market del festival romano: i due sarebbero impegnati a valutare le applicazioni in Italia del progetto internazionale di ReFrame[3] , organizzazione no-profit votata ad abbattere il gender gap nell'industria culturale.

## PESARO, UNA DONNA INTELLIGENTE

Nel frattempo, un altro festival italiano ha deciso di porre al centro del programma la questione della parità di rappresentazione: a Pesaro la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema ha ospitato per la prima volta in 54 edizioni una apposita sezione dedicata al cinema delle donne.[4] L'incontro per la presentazione del libro We Want Cinema - Sguardi di donne nel cinema italiano ha dato il via ad una serie di tavole rotonde e incontri per riflettere, assieme a professioniste del settore, sul ruolo delle donne all'interno dell'industria cinematografica. Tra le partecipanti, la studiosa Ilaria De Pascalis pone l'attenzione sui recenti risultati di una ricerca effettuata dal CERN, da cui emerge un dato percentuale tra il 15% e il 25% di donne registe in Italia . [5] Laura Buffoni, curatrice del libro che dà il nome al ciclo di incontri, definisce We Want Cinema "un lavoro di montaggio che accost[a] diversi sguardi femminili. Il libro racconta tutto il cinema delle donne in Italia. Non è un modo per ghettizzarci ma per dire che ci siamo anche noi".




Un altro tema scottante che emerge dagli incontri durante il festival, infatti, è la necessità di trovare una via per la rappresentazione corretta della complessità femminile. "Sento da anni la difficoltà di trovare storie in cui la donna venga raccontata nella sua complessità, senza che sia completamente vittima"[6], interviene a questo proposito l'attrice Sonia Bergamasco, altro nome di Dissenso Comune; "Bisogna accettare la complessità della donna, metterla a fuoco", continua, precisando però che non debba essere necessariamente un compito esclusivo delle registe donne. Il suo arriva come un invito universale e trasversale a entrambi i generi a riconoscere l'esistenza di una complessità della figura femminile, troppo spesso ignorata per comodità, e malamente tradotta in personaggi stereotipati e dall'agency ridotta o funzionale alla presenza del maschile. Rappresentare la femminilità (o forse è meglio dire, le femminilità) al cinema rimane una sfida complicata. Una sfida, però aperta al contributo di tutti.

Come perseguire questa strada? Roberta Torre denuncia come, spesso, "per far gestire un budget importante ad una donna sorgono sempre problemi". Poca fiducia nelle registe, quindi, sarebbe uno dei problemi maggiormente sentiti dalle addette ai lavori. Antonietta De Lillo arriva, allora, a sottolineare la necessità per le donne di "fare rete": "Negli ultimi dieci anni […] sono passata al film partecipato, una scelta artistica e produttiva sostenuta da una collettività", dichiara, ribadendo l'importanza di costruire la base di un progetto a partire dalla compartecipazione e dalla pluralità di voci coinvolte. Qui torna in campo la Women in Film, Television &Media, già sostenitrice delle iniziative che hanno visto coinvolti i Festival di Venezia e Roma, e che anche in Italia lavora per dare appoggio a progetti realizzati dalle donne del nostro cinema, come la De Lillo stessa. "Una lobby chiara ed esplicita che fa pressione perché tutto sia regolare, in un mondo più equilibrato che interessi anche gli uomini".

In omaggio a questa pluralità che costituisce la ricchezza del discorso sul femminile, We Want Cinema è libro corale, ciclo di conferenze, ma anche titolo di una rassegna di film che pongono lo sguardo della donna e sulla donna al centro dell'attenzione. Tra i film scelti troviamo "Film d'amore e di anarchia…" di Lina Wertmuller, "Padre" di Giada Colagrande, "Riccardo va all'inferno" di Roberta Torre, "Vogliamo anche le rose" di Alina Marazzi, "Figlia mia" di Laura Bispuri, "Diva!" di Francesco Patierno.

---

1 https://www.wired.it/play/cinema/2018/10/22/festa-cinema-roma-parita-genere/?refresh_ce
2 https://www.hollywoodreporter.com/news/rome-film-festival-signs-gender-parity-pledge-1154048?utm_source=twitter
3 https://www.reframeproject.org/sponsors-1/
4 http://www.pesarofilmfest.it/pesaro-54-parlano-le-donne-del-cinema-italiano?lang=it
5 https://www.cinematografo.it/news/tutte-le-donne-del-cinema-italiano/
6 http://www.pesarofilmfest.it/pesaro-54-parlano-le-donne-del-cinema-italiano?lang=it

## USCIRE DALLA NORMA: L'INIZIO DI UN (CAUTO) PROCESSO DI CAMBIAMENTO

È cambiato qualcosa nel cinema dopo la "bolla" Weinstein? Abbiamo visto come in USA il movimento #MeToo sia esploso, con conseguenze molteplici e segmentate – dall'esposizione al pubblico di nomi e cognomi degli accusati, alla creazione di una rete di associazioni e fondazioni in grado di prendersi carico del sostegno alle vittime e della raccolta fondi per iniziative concrete in grado di fare la differenza per le donne, non solo dello spettacolo. Un approccio, si direbbe, universale, dove dal particolare del caso portato alla ribalta dalla denuncia di Asia Argento, Alyssa Milano e tante altre, la pertinenza dell'hashtag si è estesa ad ogni ambito della società americana. Pur con i suoi estremismi, è innegabile che #MeToo sia diventato la chiave di accesso al dibattito pubblico per molti soggetti marginalizzati; l'altoparlante attraverso il quale veicolare centinaia di migliaia di testimonianze personali ma che ritrovavano spaventosamente riscontro nell'esperienza condivisa di un'intera nazione.
Diverso è stato il percorso del movimento in Italia. Dopo un'accoglienza fredda e condita di un certo scetticismo, #metoo si è diffuso senza però mai attecchire con la forza e la caparbietà vista oltreoceano. La voce più forte resta quella del movimento NonUnaDiMeno, nato per opporsi alla violenza di genere contro le donne, il quale ingloba – e questo non è del tutto positivo - la quasi totalità dei discorsi femministi predominanti in Italia. Nel contesto sociale italiano il #MeToo ha soltanto sfiorato le aree più problematiche. Anche a causa della recente svolta populista ai vertici della politica, le tematiche che porta avanti faticano a imporsi al centro del dibattito pubblico. Anzi, sembra che la tendenza generale vada apertamente in direzione opposta rispetto agli obiettivi auspicati dal movimento, come si è accennato parlando del caso di Verona.

Nel contesto dell'industria cinematografica, invece, si riscontra un movimento, seppur cauto, in linea con le intenzioni e gli obiettivi degli altri paesi europei in materia di parità di diritti. Il protocollo stilato dall'associazione francese 50/50x2020 e accettato dai maggiori festival italiani, è riuscito ad imporsi come un primo passo verso un impegno più concreto di un'istituzione ancora così maschile come quella del cinema. Niente "quote rosa" ma un po' di consapevolezza in più dei processi che regolano l'industria e dei bias che vi si annidano. In quanto prodotto della cultura umana, il cinema porta con sé la convenzione secondo cui il maschile è la norma, il femminile l'eccezione. Riassume egregiamente il concetto Antonietta De Lillo quando dice: "A me chiedono sempre che significa fare cinema femminile, ma a Sorrentino non hanno mai chiesto cosa significa fare cinema maschile"[1] . Forse la domanda giusta da porsi non è come fare cinema al maschile, piuttosto che al femminile; forse occorre chiederci: come fare cinema oggi, in un momento in cui nessuno può più fingere ignoranza sul problema reale di un sessismo secolare e persistente? Come liberarsi dei preconcetti che gli uomini hanno verso le donne e le donne verso gli uomini? Come fare cinema insieme?
Qualcosa è cambiato, dunque, e continuerà a cambiare – se si terrà fede agli impegni presi. L'esempio che arriva dal cinema non deve rimanere isolato. C'è ancora da fare parecchia strada, ma l'auspicio è che si arrivi a far tracimare il dibattito oltre il contesto dello spettacolo, per avviare un mutamento sociale profondo e duraturo. Al momento, questa resta la sfida più grande: cambiare la testa degli italiani.

1 https://www.cinematografo.it/news/tutte-le-donne-del-cinema-italiano/

# THE OTHER SIDE OF THE WIND

## MISE EN POST-MORTEM

**DI STEVEN ZAKA**

The Other Side Of The Wind è la cronaca dell'ultimo giorno di vita di Jake Hannaford (John Huston), grande regista esiliato in Europa e ora tornato per dirigere il suo nuovo atteso capolavoro, The Other Side Of The Wind, la cui produzione è bloccata da mancanza di fondi e abbandono del suo attore protagonista. Titanico artista, tanto amato quanto temuto, Hannaford sente ormai di essere stato superato dai suoi discepoli, tra cui l'amico e regista Brooks Otterlake (Peter Bogdanovic), autodefinitosi apostolo; sente di essere un Dio circondato da critici e fanatici ma in balia del caos. Durante il suo settantesimo compleanno, Hannaford affronta per l'ultima volta i suoi fantasmi e i suoi fallimenti prima di accettare la morte della sua immagine.

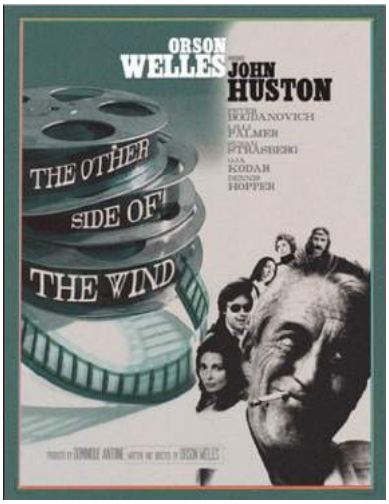
The Other Side Of The Wind è il tentativo di portare a termine una nuova opera da parte di Orson Welles, grande regista esiliato in Europa, tornato nel 1975 ad Hollywood per dirigere il suo nuovo atteso capolavoro, The Other Side Of The Wind. Film la cui produzione, partita nel 1970, si blocca nel 1985 dopo numerosi problemi logistici e legali, mancanza cronica di fondi, quasi 100 ore di girato, numerose annotazioni e un premontato di circa 40 minuti. Artista monumentale, larger than life come i suoi personaggi più famosi, Welles sente ormai di essere ai titoli di coda della sua carriera, superato da artisti più giovani come il suo amico Peter Bogdanovic o gli autori italiani e francesi; sente di essere una divinità non più considerata, in balia dell'inevitabile. Durante le riprese del suo ultimo film, circondato da amici, attori e registi che si mettono in gioco davanti alla macchina da presa, Welles affronta, senza riuscire a finirlo, un'opera su un regista che non riesce a finire la sua opera, e accettare la morte del suo cinema e del suo corpo.

The Other Side Of The Wind è il film, ottenuto dopo decenni di sforzi, che conclude quanto iniziato da Orson Welles e Jake Hannaford quasi 40 anni fa, rimontato da Otterlake e Bogdanovic, insieme al produttore Frank Marshall, la compagna e la figlia di Welles, distribuito da Netflix in tutto il mondo, non al cinema ma online.

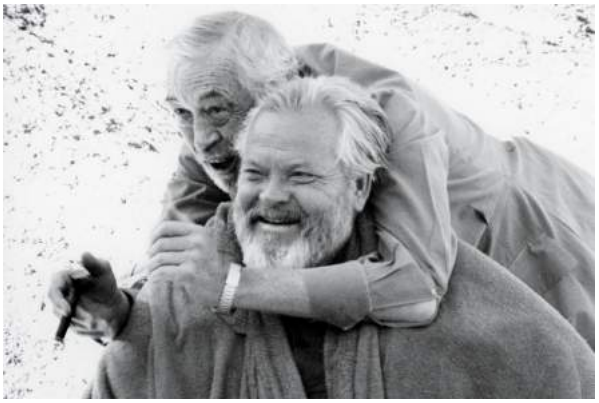
**IS THE CAMERA EYE THE REFLECTION OF REALITY? OR IS REALITY A REFLECTION OF THE CAMERA EYE?**

**OR IS THE CAMERA MERELY A PHALLUS??**

Riuscire a districare i temi di questo film, da anni ritenuto irrecuperabile, è difficile: gli elementi in se sono quelli tipici del cinema di Orson Welles, dal personaggio ego-mostruoso di chiara ispirazione shakesperiana (Macbeth, Otello) che divora tutto e tutti nel tentativo di riempire una mancanza affettiva e psicologica (Citizen Kane), passando per il registro grottesco (Rapporto Confidenziale) e la riflessione sul rapporto tra verità e falsità attraverso il linguaggio documentaristico (F come Falso) e il ruolo della donna, contemporaneamente oggetto del desiderio e cacciatrice (La Signora di Shangai).




Se i temi sono classici nella filmografia di Welles, ciò che rende il risultato finale affascinante, impegnativo e lisergico è la sua struttura tridimensionale. Come un oggetto che, se posizionato in mezzo a due specchi, vede la sua immagine replicata all'infinito, ogni tematica di The Other Side Of The Wind rimbalza tra i differenti mise en abyme ricreati da Welles, gonfiandosi ad ogni rimbalzo. La combinazione di tutti questi continui rispecchiarsi tra realtà e finzione producono un caos che si alimenta ad ogni battuta, ogni tematica divora e allo stesso tempo alimenta quella contigua, come se il film riuscisse a sovvertire i principi della termodinamica.



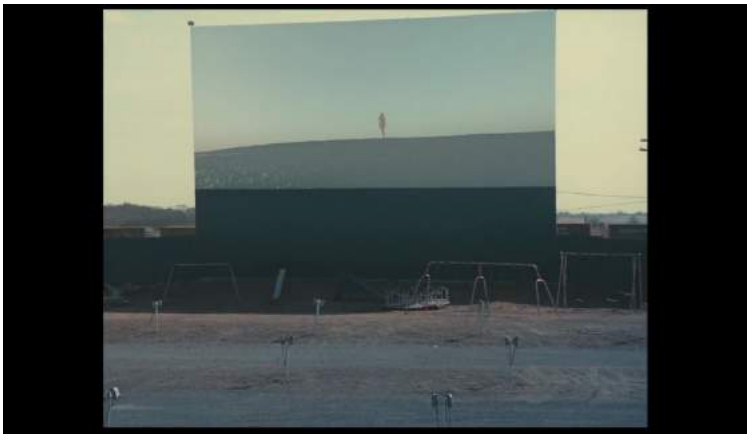
**A MYSTERY MAY REVEAL. IT NEVER EXPLAINS. (ATTENZIONE: DA QUESTO PUNTO, È ALLERTA SPOILER)**

I protagonisti, il film stesso, tutti sono in preda a un caos che non fa che distruggere maschere ma nascondere volti. Girato improvvisando giorno per giorno, con migliaia di macchine da presa differenti, il film è un montaggio di punti di di vista, a colori o in bianco e nero, di differenti formati. Come in Citizen Kane la realtà è stata deframmentata: l'eccesso di visuali diversificate riempe il tessuto narrativo fino a oscurare la possibilità di comprensione, l'insieme di più verità non può che causare un conflitto di idee (in poche parole, quello che stiamo vivendo oggi con l'era di internet e le fake news). Come in una versione funebre di 8 e ½, tutti i personaggi inventati o reali sono attirati verso il loro Creatore, un buco nero che divora la loro luce mentre riempie la bocca di alcol e dialoghi criptici quanto ironici; The Other Side Of The Wind sarebbe pura cacofonia se non fosse per gli intervalli in qui vediamo proiettato The Other Side Of The Wind, il film nel film. Film muto e d'azione (come i primi lavori di Hannaford) fortemente influenzato dalla controcultura degli anni Sessanta, a una prima occhiata potrebbe sembrare una satira, o palese parodia, di Zabriskie Point di Antonioni; in realtà è l'ennesimo specchio su cui il film si riflette per esplorare i propri concetti. Una pellicola dentro la pellicola, intrisa di colori acidi ed erotismo, ad altissimi livelli, incarnato da Oja Kodar, compagna di Welles e qui nuda, nudissima, rappresentazione umana di una divinità superiore al Dio/Hannaford. Sensualità panica quella di Kodar, bagnata dalla pioggia o mossa dal vento del deserto, che prova a strappare con le forbici il machismo del protagonista John Dale, che passa da predatore a preda filmica e reale a causa della sua impotenza.

**CAN YOU IMAGINE A RELATIONSHIP MORE ALL-CONSUMING BETWEEN MASTER AND SLAVE?**

Tutto The Other Side Of The Wind è permeato di una omosessualità evidente nei suoi silenzi, che pesa costantemente sul rapporto tra maestro e discepolo, tra una forza originale e le sue copie. Hannaford/Dale, Hannaford/Otterlake, il rapporto tra Hannaford e colei che ha realizzato la festa e invitato i giornalisti, Zarah Valeska… Per Welles, ogni Creatore finisce per essere tradito dalla sua creatura, solo gli uomini capiscono le debolezze degli uomini e le donne sono l'elemento disturbante perché vitale nell'essere mutevole, come il vento. Il machismo è una maschera che non può essere tolta, pena il crollo del proprio mondo, come nella scena in cui Hannaford costringe il professore a spogliarsi davanti a tutti, punendolo per il suo moralismo.

La tensione sessuale, per Welles, è anche tra la macchina da presa, la "scatola magica", e ciò che viene filmato: la bellezza viene consumata dal cinema fino a ucciderla, nel finale, tra Eros e Tanatos, di The Other Side Of The Wind. Questo pensiero è espresso con il finale del film di Hannaford, proiettato in un drive-in vuoto, in cui l'era dell'uomo è ormai impotente e finita di fronte a una donna nuda, alla Divinità dal cui grembo materno tutti noi proveniamo: "right back where we started. Back to Mama".

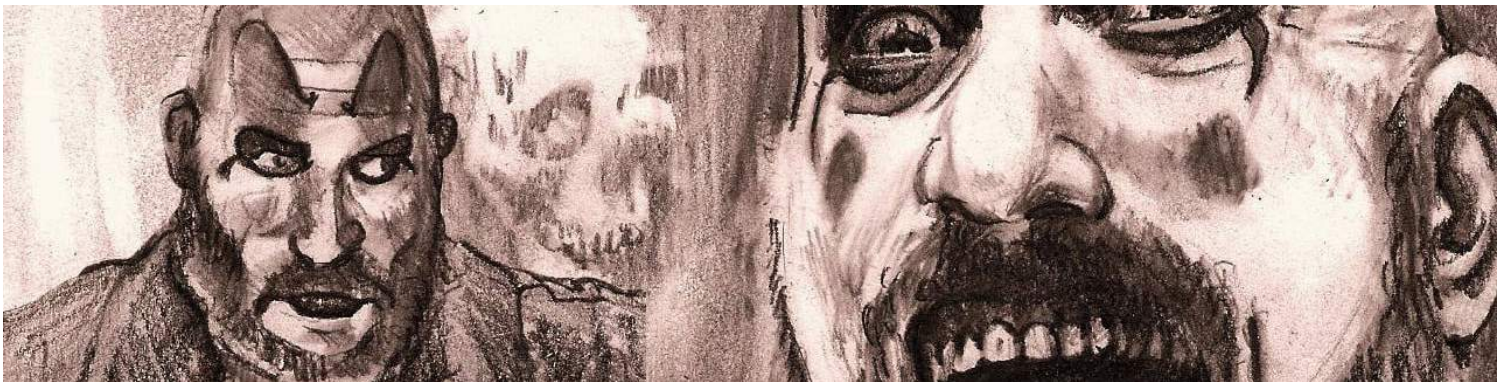


**IS THAT WHAT THIS MOVIE IS ABOUT?**

E' bello pensare a questo film come a una scommessa che Orson Welles ha fatto con la morte: come San Paolo ha creato il cristianesimo dopo la morte di Gesù, così qualcuno completerà la sua magnus opus dopo che sarà morto.

Al netto di una seconda parte che perde in ritmo prima del valzer finale, e di una complessità respingente per un pubblico generale, The Other Side Of The Wind si mostra dopo quarant'anni come un film che mostra i segni del suo tempo e al tempo stesso profetico, un'opera stratificata e probabilmente lontana negli esiti da quanto aveva in mente Orson Welles, ma che rispetta il suo stile, il suo desiderio di essere sempre straordinario e colossale.

La miglior imitazione di un (possibile?) capolavoro che potessimo sperare di avere.



# Buon compleanno, Michael! I quarant'anni di "Halloween"

## E il nuovo capitolo della saga

di Denise Penna

Miei cari amanti dell'horror,

Halloween 2018 è appena trascorso e sono certa che come la sottoscritta avrete avuto modo di rispolverare qualche bel classico sanguinolento. Nel contempo, nelle sale, come ben saprete, troverete ancora l'ultimo capitolo – precisamente l'undicesimo – della saga del nostro affezionatissimo Michael Myers, Halloween diretto e co-sceneggiato da David Gordon Green e prodotto dalla Blumhouse.
Ebbene, cosa aspettarsi da questo ennesimo sequel, a quarant'anni di distanza dal leggendario slasher movie capostipite? Prima di giungere al nocciolo della questione, vediamo di rinfrescarci un po' la memoria.

Nel 1978 John Carpenter e Debra Hill diedero vita al personaggio di Myers, assassino della sorella Judith in tenera età, paziente al manicomio di Smith's Grove e in seguito assassino di ragazzini dai bollenti spiriti nella sua città natale, Haddonfield. L'unica scampata al massacro fu Laurie Strode, icona verginale ed eroina senza tempo, interpretata dalla splendida Jamie Lee Curtis, vera e immortale Scream Queen: la pura Innocenza contro il puro Male. Solo nel secondo capitolo, Halloween II – Il signore della morte (1981) si scoprì che Laurie era la sorella minore di Michael e che il killer ne era alla ricerca per eliminarla. Il confronto tra i due, interrottosi nei successivi sequel – dove la protagonista era la figlia di Laurie, Jamie – venne ripreso esattamente vent'anni dopo, nel 1998, quando la donna era riuscita a rifarsi una vita e a cambiare nome, inutilmente. Dopo la sottotrama del Culto della Spina, responsabile dell'immortale sete di sangue di Michael e il film flop del 2002 (Halloween – La resurrezione), arrivò il reboot firmato Rob Zombie, Halloween – The beginning (2007). Con il suo consueto stile, Zombie si impegnò a fondo a sguazzare nel disagio e – passatemi il termine – nello schifo e diede la sua interpretazione della storia, indagando nell'infanzia difficile del piccolo Michael, quasi a voler trovare un barlume di motivazione psicologica a tanta ferocia. Ma The Shape, si sa, è il Male e possiamo tranquillamente concludere che non vi siano ragioni di nessuna sorta che tengano, compresa l'interpretazione classica molto in voga negli studi di genere nel cinema horror, secondo la quale i serial killer della grande stagione anni Settanta/Ottanta vadano alla ricerca di vittime sessualmente attive per "punirle" e soccombano sotto i colpi delle vergini (ricordate le regole dei film horror del primo Scream?). Questo concetto di impenetrabilità si rifà alla trovata narrativa più interessante del nuovo Halloween, dove una coppia di giornalisti e il nuovo psichiatra di Smith's Grove, il dottor Sartain, tentano di indagare e sondare la mente diabolica di Michael, senza ottenere risultati e avendo ovviamente la peggio.

Tornando alla questione iniziale, come dicevamo: cosa bisogna aspettarsi dall'undicesimo episodio targato Green? Oltre allo stesso Michael di sempre, fuggito dal manicomio per il suo anniversario e intento ad eliminare chiunque gli si pari davanti, troviamo una Laurie inedita, invecchiata, traumatizzata, alcolizzata, rinchiusasi volontariamente in solitudine e dunque allontanatasi dalla figlia Karen, sposata e con una figlia adolescente, Allyson. Eppure, come successe per la Sarah Connor di Terminator 2, Laurie nel frattempo si è preparata a combattere, ha imparato a usare le armi, ha reso la sua casa un misto tra un bunker e un arsenale, ed è dunque pronta a difendersi dagli attacchi di Michael, che si aspetta da un momento all'altro. Il procedere degli avvenimenti potrete ben immaginarlo, ma il tutto avviene indipendentemente dai vari sequel, i cui risvolti narrativi vengono completamente ignorati, compreso il legame di parentela tra Michael e Laurie.

Halloween, come già detto, vede Jason Bloom, il Re Mida del cinema horror contemporaneo, alla produzione, il ritorno della Curtis nel ruolo di Laurie e di Nick Castle in quello di Michael, ma soprattutto gode del benestare del Maestro Carpenter, in vesti sia di produttore esecutivo che di autore della colonna sonora (sì, quella storica ma con qualche guizzo moderno). Proprio per queste ragioni, probabilmente, nei titoli di testa vedrete una Jack-o'-lantern rimpolparsi dal proprio marciume, come a dire: «Vedi spettatore? La saga di Halloween è resuscitata per tornare agli antichi splendori». Grave pecca di presunzione, perché obiettivamente, al di là della presenza della protagonista, quest'ultimo capitolo non lascia granché: poco sangue, nessun jump scare, nessuna trovata interessante, situazioni trite e ritrite e il cadavere di qualche adolescente insignificante che nessuno rimpiangerà. Inoltre, il citazionismo sparso qua e là, come la precisa ricostruzione Haddonfield e il modus operandi degli omicidi copiati di sana pianta dal primo film, non basta di certo ad alzare il picco di entusiasmo cinefilo. Cosa dire inoltre sui personaggi di Karen e Allyson? Insignificanti e poco valorizzati, nonostante l'idea delle tre generazioni delle donne di casa Strode poteva essere interessante e originale. Insomma, se non ci fosse la cazzutissima Laurie, unica impegnata a fermare Michael dopo la scomparsa del dottor Loomis, non varrebbe proprio la pena di entrare in sala.

Cosa dire dunque della nuova veste di uno dei serial killer più amati e temuti della storia del cinema? Che purtroppo non tutti i quarantenni portano bene la loro età.

# TEX. 70 ANNI DI UN MITO

DI DANIELE MARAZZANI

La mostra è dedicata al grandissimo personaggio fumettistico della Sergio Bonelli Editore. Si tratta di una delle figure più celebri del panorama fumettistico italiano ed internazionale. Per festeggiare l'importante anniversario, l'editore e la direzione del museo hanno realizzato una stupenda mostra che ripercorre tutte le tappe più importanti del fumetto. La mostra segue un percorso lineale cronologico, dalla creazione del personaggio (con macchine da scrivere del creatore, Gian Luigi Bonelli) fino all'avvento degli anni duemila. Un percorso progressivo messo in parallelo con i grandi eventi della Storia d'Italia (tipo le Olimpiadi del 1960) e del panorama internazionale (la caduta del Muro di Berlino). Infatti, nonostante le storie del ranger siano ambientate nel vecchio West, Tex ha numerosi riferimenti all'attualità e ciò è una delle tante chiavi di successo della serie. L'aderenza alla realtà e alla cronaca. I vari pannelli permettono di scoprire (o riscoprire) il personaggio, mettendo sotto i riflettori tutto l'universo bonelliano del personaggio. Dai nemici agli alleati, dagli sceneggiatori (Gian Luigi Bonelli, Guido Nolitta/Sergio Bonelli, Claudio Nizzi, etc) ai disegnatori (Guglielmo Letteri, Giovanni Ticci, Fabio Civitelli, Claudio Villa, solo per citarne alcuni) che hanno lavorato al fumetto. Ma non solo, il successo di Tex non è circoscritto all'Italia; il successo è internazionale e molti autori stranieri si sono cimentati con l'iconico ranger.

Il successo di Tex non ha rivali e la mostra propone numerosi oggetti di merchandising derivanti dal fumetto: Jeans, figurine, magliette, camicie, statuette, zaine, tazzine e molto altro. Tantissimi prodotti ancillari che fanno impressione e che conferiscono uno status d'autorevolezza al fumetto. I vari panel proseguono il racconto di Tex proponendo numerose tavole originali e oggetti storici. Un paio di video-interviste che danno una voce e un volto alle persone che hanno lavorato alla serie. Inoltre, la mostra propone varie attività interattive come scoprire il numero di Tex quando siete nati oppure farvi una foto con l'eroe attraverso un gioco interattivo. La chicca è però la presentazione di un ipotetico parco a tema dedicato a Tex, la mostra propone un plastico con didascalie del progetto. Un sogno che la Bonelli spera, un domani, di realizzare.

Complessivamente, Tex. La grande mostra è degno modo di festeggiare l'anniversario nei migliore dei modi. L'esibizione è molto ricca e variegata; ha il pregio di raccontare in modo didascalico e soddisfacente tutte la mitologia del protagonista e perciò è interessante sia per cultori del ranger e sia per neofiti che si approcciano per la prima volta con l'universo di Tex. Soddisfacente e approfondita è un'ottima mostra fumettistica su un personaggio, orgoglio italiano.

TEX, 70 ANNI DI UN MITO: LA MOSTRA – DAL 2 OTTOBRE 2018 AL 27 GENNAIO 2019 – MUSEO DELLA PERMANENTE, VIA TURATI 34, MILANO – ORARI: 09.30-20-00 (GIOVEDÌ 9.30-22.30) – INGRESSO: € 12,00

# POTTERLAND E I DONI DELLA MAGIA

DI DANIELE MARAZZANI

Grazie ai ragazzi de La Fortezza – Fantasy Events abbiamo partecipato all'evento fantasy Potterland e i doni della magia, una giornata all'insegna del mondo magico creato da J.K.Rowling.

La manifestazione si è tenuta a Desio (Provincia di Monza) presso la Villa Tittoni, sabato 13 e domenica 14 ottobre. Due giornate magiche, al parco, con rappresentazioni ed esperienze a tema Harry Potter/Animali Fantastici. L'evento è stato eccezionale, pieno di magia e di divertimento. Numerose le attività per vivere (o rivivere) il clima della mitica Scuola di Stregoneria e Magia di Hogworts. Percorsi per grandi e piccini per giocare, imparare e divertirsi con rappresentazioni del mondo incantato di Harry Potter.A Potterland è possibile partecipare alle lezioni (a pagamento ma meritano e sono rappresentate in maniera eccezionale) come Pozioni, Incantesimi, Divinazione e Volo e passare una giornata come se si fosse in una vera scuola di magia. Le lezioni sono tenute dagli attori/insegnanti che interpretano i celebri personaggi del fantasy. Ovviamente, l'abbigliamento e le movenze degli attori si ispirano all'iconografia visiva dei film. Tuttavia, molti si essi sono molto bravi (oltre ad avere una pazienza infinita) nella rievocazione, proponendo delle lezioni divertenti e d'intrattenimento. Abbiamo partecipato ad alcune lezioni e possiamo garantire che nonostante siano state seguite prevalentemente da orde di appassionati ragazzini, anche i "giovani-adulti" possono partecipare e divertirsi. Gli stessi genitori "accompagnatori" sono stati spesso coinvolti nelle lezioni e hanno potuto assaporare la magia e partecipare attivamente alle lezioni/rievocazioni. Non ci sono pregiudizi perché non si è mai troppo grandi per sognare di vivere un mondo incantato e magico come quello di Harry Potter.

Le lezioni sono ottime in quanto offrono numerosi spunti. Oltre alla rievocazione e al divertimento, sono didattiche e partecipative. Si agisce, si usano le bacchette o scope (tranquilli, se siete sprovvisti, alle lezioni. Le avrete in prestito) e si svolgono attività. Quindi, oltre ad essere una recita attiva, ci sono altre componenti in ballo che divertono e intrattengono. Si va dagli incantesimi fino alle celeberrime lezioni di volo dove si impara a cavalcare una scopa volante. L'unico limite è l'immaginazione. Per il resto non esistono limiti. La summa di tutti i giochi, e per certi versi del Fantasy, è il Dungeon, un'avventura "ad ostacoli" con livelli da superare e con un mistero da scoprire. Un viaggio magico per svelare un segreto e per partecipare alla risoluzione di un oscuro e misterioso enigma. Il Dungeon è il gioco più lungo di tutto (circa 40 minuti) e anziché una lezione, è un classico mistery-games partecipativo a tema Harry Potter con una storia immaginaria, elaborata per l'occasione. Oltre alle lezioni e alle attività a pagamento, l'ingresso al Potterland è libero ed è possibile goderselo anche semplicemente seguendo le rappresentazioni dei duelli magici. Si tratta di una recita all'aperto dove la fazione dei buoni deve sconfiggere i malvagi, capitanati dal leggendario villain Voldemort. Tutti gli attori partecipano e sono momenti rappresentativi che si ripetono con cadenza regolare lungo il programma. Svolgono una funzione di intermezzo e arricchiscono la rievocazione con una messinscena rielaborata ma in linea con il canone della saga. Inoltre, oltre alle performance è possibile vedere delle "creature magiche" come i falconieri oppure farsi un selfie con Hagrid, trono sul suo sidecar. Oppure è possibile, semplicemente, scorrazzare e camminare lungo le strade del Potterland per curiosare tra le vie del mondo magico.
In conclusione, Potterland e i doni della magia è stato un bellissimo evento. Una rivisitazione completa ed esaustiva che permette di immergersi nella leggendaria scuola di magia, partecipando attivamente alla rievocazione. Tutti hanno potuto giovare e partecipare all'evento. Un percorso immersivo ed evocativo che permette di vivere un giorno interno in un fantasy, respirando aria magica. Infatti, una delle cose più belle del Potterland è che ci si ritrova tutti insieme da appassionati per rivivere le atmosfere di Harry Potter attraverso una serie di attività che fondono giochi di ruolo, teatro, performance dal vivo e dove il grande protagonista è colui che decide di partecipare attivamente alla messinscena. Tutti i bambini che abbiamo visto all'evento si sono diverti all'evento e anche molti genitori. Potterland, per una giornata, ci ha fatto sognare con la ricostruzione del mondo magico, trasportandoci in un mondo fantasy pieno di doni magici.

# IN SALA

## ULTIMI FILM USCITI A GIUGNO

# RECENSIONI

# LO SCHIACCIANOCI E I QUATTRO REGNI

## FIABA DAL SAPORE NATALIZIO TARGATA DISNEY

DI DENISE PENNA

USA, 2018 Regia LASSE HALLSTRÖM, JOE JOHNSTON Interpreti MACKENZIE FOY, KEIRA KNIGHTLEY, HELEN MIRREN, MORGAN FREEMAN, JACK WHITEHALL, MATTHEW MACFADYEN distribuzione Disney durata 1H e 39'

Nel mondo dell'intrattenimento esistono numerosi titoli che automaticamente richiamano la magia del Natale; se tra i classici della cinematografia moderna non si può non citare Una poltrona per due o Nightmare before Christmas, e nella letteratura Christmas Carol di Charles Dickens, per quanto riguarda la danza è inevitabile pensare alle inconfondibili note de Lo Schiaccianoci, leggendario balletto del 1892 musicato da Pëtr Il'ič Čaikovskij. Con un paio di mesi in anticipo rispetto alle vacanze natalizie, la Disney propone la sua versione di questo bellissimo racconto con Lo Schiaccianoci e i Quattro Regni, per la regia di Lasse Hallström e Joe Johnston.

In una Londra coperta di neve, Clara e la sua famiglia si apprestano a festeggiare il Natale nonostante il dolore per la recente perdita della madre, Marie. La ragazzina riceve in eredità da quest'ultima uno scrigno a forma di uovo, impossibile da aprire perché privo della sua chiave. Alla ricerca del prezioso oggetto, Clara si troverà catapultata in un mondo fantastico, dove sua madre, anni prima, era stata nominata Regina, e sarà chiamata a fermare una guerra in atto tra i reggenti di tre reami – dei Dolci, dei Fiocchi di Neve e dei Fiori – contro Madre Cicogna, sovrana di quello dei Divertimenti.

Sebbene la sceneggiatura ad opera di Ashleigh Powell e Simon Beaufoy (premio Oscar per The Millionaire) racconti una storia autonoma e inedita, il legame con le vicende narrate nel balletto di Čaikovskij rimane ben saldo e viene oltretutto esaltato con la splendida performance di Misty Copeland, prima ballerina dell'American Ballet. Viene inoltre omaggiato il racconto originale, Lo Schiaccianoci e il Re dei topi scritto da E.T.A. Hoffmann nel 1816, all'interno del quale la protagonista, Marie, sogna di ritrovarsi nel Regno delle Bambole accanto al soldato Schiaccianoci, per divenirne poi la Regina. Ecco dunque che Lo Schiaccianoci e i Quattro Regni diviene una sorta di ipotetico prosieguo del nucleo narrativo d'origine, dando però alla giovane Clara le caratteristiche di un'eroina moderna. La ragazza, infatti, è appassionata di meccanica e fisica, è in grado di cavalcare, portare un esercito a combattere, arrampicarsi sulle scogliere, ma soprattutto di cavarsela con le proprie forze, intraprendendo un percorso di crescita interiore verso l'età adulta, acquisendo fiducia nelle proprie capacità e superando il dolore della perdita della genitrice.

Accanto a Mackenzie Foy, che interpreta Clara, troviamo Morgan Freeman. nei panni dell'inventore Drosselmeyer, e due signore del cinema, Hellen Mirren e Keira Knightley, rispettivamente Madre Cicogna e Fata Confetto, qui impegnate in un testa a testa. La Knightley, in particolare, si cala perfettamente nel ruolo di una Fata Confetto inedita, tanto isterica e vendicativa quanto charmant.

Eppure la vicenda non riesce ad andare oltre il godibile, tralasciando e sottostimando alcuni spunti narravi molto interessanti, come il rapporto tra Clara e Schiaccianoci (Jayden Fowora-Knight), che nonostante dia il titolo al film è insipido e marginale, oppure la rivalità tra le due reggenti, che non viene mai concretizzato. Non è ben chiaro inoltre il motivo per cui l'ambientazione si sposti dalla Germania all'Inghilterra, benché i nomi dei personaggi restino quelli originali e siano chiaramente tedeschi. Ma il vero, tangibile difetto di scrittura, come per Alice in Wonderland di Tim Burton, è quello di dare per scontato gli episodi precedenti alla storia narrata, sperando che farne semplicemente menzione qua e là sia sufficiente a rendere partecipe lo spettatore.

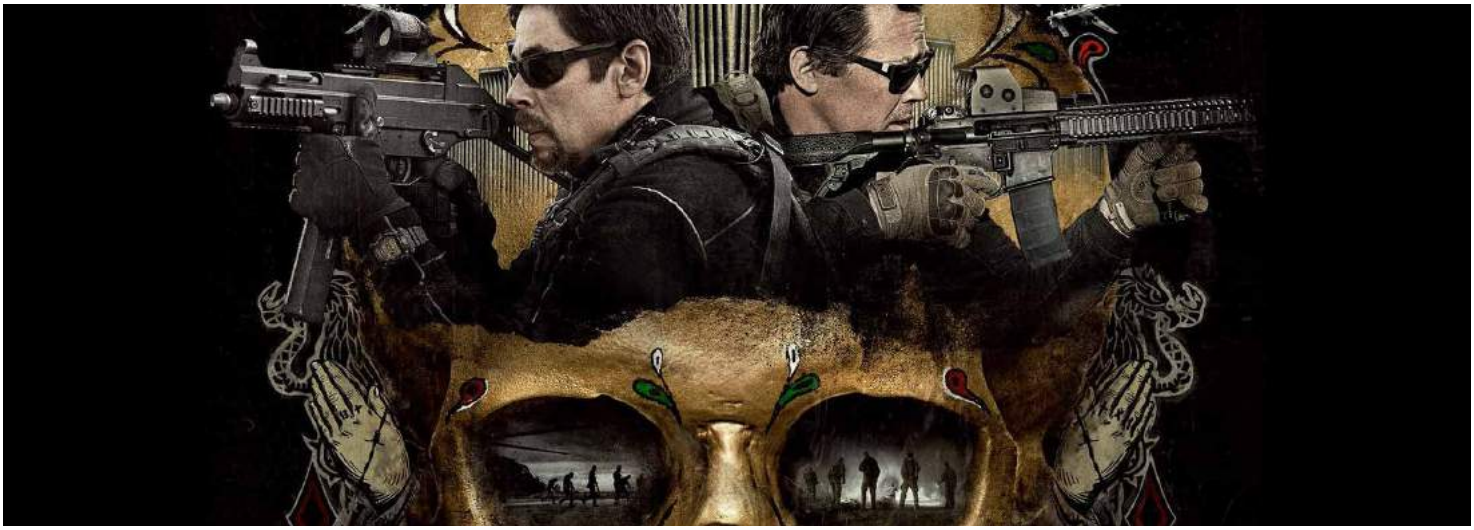
Ovviamente i nei della sceneggiatura non possono che passare in secondo piano rispetto alla magnificenza della scenografia e alla ricchezza dei costumi, che evocano le atmosfere gotiche e freak del miglior Tim Burton, di Labyrinth e de Il mago di Oz, e che vengono accompagnate dalle sognanti e iconiche musiche di Čaikovskij.

Con Lo Schiaccianoci e i Quattro Regni la Disney prosegue imperterrita il filone del restyling delle fiabe classiche, regalando allo spettatore un film assolutamente piacevole per gli occhi, ma rischiando di perdere gradualmente quel tratto di originalità che l'aveva sempre contraddistinta.

# SOLDADO

## PRO O CONTRO? DUE RECENSIONI A CONFRONTO

USA/ITALIA, 2018 Regia STEFANO SOLLIMA Interpreti BENICIO DEL TORO, JOSH BROLIN, ISABELA MONER, JEFFREY DONOVAN, MANUEL GARCIA-RULFO, CATHERINE KEENER
distribuzione 01 DISTRIBUTION durata 2H e 4 '



## SENZA INFAMIA, SENZA GLORIA

DI CECILIA BELLUZZO

Soldado (titolo originale Sicario: The Day of the Soldado) è il sequel diretto dall'italiano Stefano Sollima (Suburra), e riprende le vicende di Sicario, film del 2015 diretto da Denis Villeneuve e con protagonista Emily Blunt.

UNA NUOVA MINACCIA

Come nell'originale di Villeneuve, le vicende di Soldado iniziano con un'esplosione. Anzi, due. Una pattuglia di frontiera ferma un gruppo di clandestini in procinto di superare il confine. Uno di questi si fa saltare in aria dopo aver intonato una preghiera ad Allah. Nello stesso tempo, in un supermarket di una cittadina del Texas, tre uomini entrano spediti e due di questi si fanno esplodere tra le corsie ricolme di beni e persone. Il terzo, fermo di fronte alle porte scorrevoli dell'entrata, blocca la via di fuga ai sopravvissuti, facendosi esplodere a sua volta, e portando con sé le vite di una madre con la sua bambina.

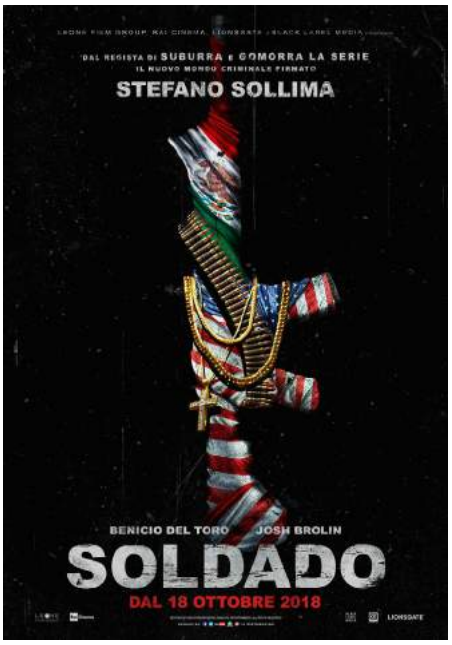
Il clima d'allarme è impostato, e ora possiamo entrare nella situation room e ritrovare Matt Graver (Josh Brolin) e Alejandro Gillik (Benicio del Toro), chiamati a rispondere ad una nuova minaccia, questa volta, di interesse globale e non locale: L'ISIS sta cercando di introdurre terroristi negli Stati Uniti mescolandoli al flusso di migranti che attraversano illegalmente il confine con il Messico. Il cartello di Carlos Reyes è probabilmente il beneficiario dell'accordo con l'ISIS e il garante del passaggio di questi terroristi per la frontiera. Occorre quindi far uscire allo scoperto Reyes, ma come? La missione appare rischiosa ma relativamente semplice: rapire Isabel, la figlia adolescente del boss, far credere che sia stato un cartello rivale e, così facendo, scatenare una guerra tra gang e approfittare del caos per ottenere informazioni sui contatti di Reyes con l'ISIS.

(NOT THE LUCKY) DAY OF THE SOLDADO

Non tutto, però, va come previsto. Quella che doveva essere un'operazione fulminea e pulita, si complica improvvisamente. Il lavoro sporco per cui il personaggio di Josh Brolin viene ingaggiato dal governo, d'un tratto è diventato troppo sporco per le mani del Pentagono. Bisogna fermare tutto, chiudere tutto e rientrare il più in fretta possibile, per non trasformare una guerra tra gang in uno scontro tra governo americano e governo messicano. Isabel, la figlia del

UN ACTION THRILLER IN SALSA MAFIOSA. MA NIENTE DI PIÙ

Le scene in notturna alla “The Hurt Locker” e le sequenze di azione non bastano per raggiungere il livello del realismo crudo e pulito di Villeneuve. Il film è girato bene, intendiamoci: il montaggio amalgama con efficacia le riprese a volo d’uccello dei droni con i movimenti di macchina, ora larghi, quasi panoramici, ora claustrofobici, con l’occhio della cinepresa bloccato all’interno di una jeep sotto attacco. Ma, tra le altre, l’assenza di Roger Deakins alla direzione della fotografia si sente, e non si può dire che vi siano scene di particolare bellezza in termini di composizione dell’inquadratura. Tutta la macchina è funzionale ad uniformare lo stile con quello del canonico action-thriller condito in salsa mafiosa, lavorando di carrelli, dolly e movimenti di macchina rapidi ma fluidi durante sparatorie e spostamenti coreografici dei convogli militari.




Un nichilismo sterile pervade tutto il film, senza che questo appaia più vero o vicino alla realtà dei nostri tempi. Villeneuve riusciva a comunicare la brutalità della violenza del cartello messicano grazie anche alla scelta intelligente di non lasciare mai fuori dal quadro l’elemento umano. In questo senso, Sicario ingaggia un rapporto di maggiore prossimità con lo spettatore: la violenza incombe, quasi, su noi che vi assistiamo, e siamo pervasi da un senso di impotenza colpevole di fronte all’ingiustizia che ci viene presentata “a fin di bene”. In Soldado, senza un personaggio come quello della Blunt che si faccia carico dei valori morali ed etici contrapposti alla cieca brutalità dei militari, Sollima fallisce nell’innescare questo tipo di engagement, e la seconda parte del film rimane solo una sequela di violenze e cinismo senza scopo.

TROPPO TESTOSTERONE E RISVOLTI IMPROBABILI

Nessuno dei personaggi, poi, sembra essere stabile a sufficienza da permettere allo spettatore di affidarsi al suo punto di vista per addentrarsi nella vicenda. L’assenza di Macer (Emily Blunt) ci lascia in un contesto di eccesso di testosterone. L’unico personaggio femminile con un minimo di agency – non si può dire che la figlia del boss, sballottata di continuo da una parte all’altra, abbia molta voce in capitolo su quello che succede – è ritratto come la spina nel fianco. Si tratta di una portavoce del Governo in grado solo di porre limiti all’operato di Graver, fornire critiche e mai soluzioni. Una mosca da scacciare, insomma, inutile e fastidiosa.

Altro punto critico: la storia parallela del ragazzino americano di origini messicane in procinto di muovere i suoi primi passi in una gang. Le motivazioni che lo muovono sono scarsamente rese esplicite e l’intrecciarsi del suo percorso con la trama principale avviene per un episodio a dir poco fortuito, difficile da digerire per quanta willing suspension of disbelief si voglia mettere in campo.

Insomma, manca qualcosa. Non solo la qualità creativa di Villeneuve o l’atmosfera delle musiche di Jóhann Jóhannsson (che ci ha lasciati lo scorso febbraio). Arrivati alla fine non si ha la sensazione di aver seguito un percorso fino al suo inevitabile esaurimento. Soldado appare come un viaggio in auto in cui si è cambiata direzione talmente tante volte che non si ha più idea di dove si stava andando da principio.

Pensavo fosse amore, invece era franchise

(Spoiler alert – se non vuoi sapere niente di niente sul finale fermati qui che è meglio)

Il film salta a piè pari la possibilità di un confronto finale tra i personaggi di Brolin e del Toro, lasciando in sospeso la questione – non da poco – del tradimento e abbandono del primo nei confronti del secondo. Invece, veniamo catapultati un anno avanti, ed è già l’inizio di un’altra storia. Sì, ma quindi quell’altra come è finita? Ok, non è finita perché è tutto collegato e ora partirà un franchise di Sicario? Tutto sommato è un action movie godibile ma, vista la fonte di ispirazione, mi aspettavo di meglio.

# BELLO QUASI QUANTO IL PRIMO

## DI DANIELE MARAZZANI

Soldado è uno dei rari sequel che si avvicinano alla qualità del primo capitolo (Sicario). C'è il passaggio di regia: dal canadese Denis Villenueve all'italiano Stefano Sollima (Suburra) ma la qualità della storia rimane comunque elevata. Il merito va soprattutto a Taylor Sheridan, autore di entrambe le sceneggiature, che si conferma un maestro nel concepire lungometraggi duri e crudi molto ben delineati e con un arco narrativo fluido.

Soldado non ha collegamenti diretti con Sicario, o meglio, presenta due dei protagonisti del primo capitolo ma la storia ha un plot nuovo ed è svincolato alle vicende che vedevano protagonista Emily Blunt. Josh Brolin e Benicio Del Toro sono i due superstiti rimasti e questa nuova pellicola si addentra nel cartello della droga messicana. Una storia di confine tra Usa e Messico che viene spesso utilizzata anche solo per veicolare messaggi politici. Alejandro e Matt sono due militari che fanno il lavoro sporco, due soldati-sicari senza scrupoli che uccidono senza regola e scatenano guerre pur di compiere la missione assegnata. Due figure dalla moralità complessa e che non hanno un briciolo di umanità. Caratterizzati in modo brillante seppur in modo semplice. Essenziale nella costruzione dando pochi punti di riferimenti e pochi background psicologici.

Stefano Sollima non sfigura con il canadese e confeziona una pellicola che ha un buon ritmo e che presenta scene cruente, dirette in modo efficace. Conferma la sua bravura e non sfigura al suo debutto internazionale. Anzi, si conferma un vero artigiano nel confezionare storie cupe, cruente e molto aderenti con la realtà.

Un sequel che, per certi versi, è ancora più crudo del precedente capitolo con personaggi e situazioni molto verosimili. Meno comunicativo a livello di fotografia (si sente la mancanza del direttore della fotografia Roger Deakins) ma la resa grezza e sporca delle immagini sono in linea con la storia delineata. A scandire il ritmo sono le scene d'azione che dilatano la temporalità e sono cucite per portare avanti la visione dei due protagonisti. Scene complesse e d'azione, quasi da moderno western d'azione, che si alternano a momenti forti ma senza sparatorie (la scena del dialogo muto o l'incontro tra i due protagonisti all'inizio del film).

Il film però tratta di numerose cose: il terrorismo, l'immoralità della guerra ed è, per un personaggio secondario, una storia di formazione. Sicari si diventa ma per farlo bisogna seguire un codice etico-morale complesso e bisogna diventare una persona senza scrupoli e con poca umanità.

Soldado è un ottimo film di genere. Un secondo capitolo dal ritmo incalzante con scene molto forti e con due protagonisti brillanti e ben costruiti. Molto teso dal punto di vista della sospensione narrativa, presenta, in modo duro e crudo, una storia di confine. Un secondo capitolo ben strutturato e che porta avanti un certo tipo di fare cinema diverso da qualsiasi altro film di genere.

# MIRAI

## UN FANTASTICO VIAGGIO VERSO IL FUTURO

DI DENISE PENNA

GIAPPONE, 2018 Regia MAMORU HOSODA Doppiatori HARU KUROKI, MOKA KAMISHIRAISHI, GEN HOSHINO, KÔJI YAKUSHO Distribuzione NEXO DIGITAL durata 1h e 38'

Quella del piccolo Kun è la classica famigliola felice, composta da due genitori giovani e amorevoli e un cagnolino di nome Yukko. Ma per il bambino cambia tutto quando nasce la sorellina Mirai, perché tutte le attenzioni che fino a quel momento erano state una sua esclusiva si riversano su di lei, e la gelosia, come spesso succede in questi casi, prende il sopravvento.

A partire da una vicenda comune e ordinaria, che si focalizza su un momento che prima o poi tutti i fratelli maggiori hanno affrontato, Mirai del talentuoso Mamoru Hosoda racconta un viaggio fantastico e travolgente attraverso le pieghe del tempo e dello spazio, durante il quale Kun inizierà a conoscere i membri della sua famiglia in diverse epoche, come sua madre alla sua età o il suo bisnonno da giovane. Dal giardino della sua casa, infatti, si crea una sorta di dimensione parallela, dove Kun, oltretutto, può interfacciarsi con Yakko, in sembianze umane, e con la stessa Mirai, in versione adolescente in uniforme scolastica, la quale si rivelerà a tutti gli effetti una guida materiale e spirituale. Non poteva essere altrimenti, dato che il nome Mirai significa, per l'appunto, "futuro". Grazie alle mille stranissime avventure che affronterà, Kun si renderà conto di cosa voglia dire diventare un fratello maggiore e del valore che una sorellina possa avere nel suo percorso di crescita e nel ménage familiare.

L'ultimo lavoro d'animazione di Hosoda e del suo Studio Chizu – che è stato presentato fuori concorso a Cannes per la Quinzaine des réalisateur – si concentra ancora una volta sulle dinamiche familiari dalla prospettiva del singolo membro, proseguendo una sorta di discorso autoriale ben definito iniziato con Wolf Children e The Boy and the Beast. Il film, allo stesso tempo, porta con sé inevitabilmente l'insegnamento del maestro Hayao Miyazaki, secondo il quale il contatto con il sovrannaturale è privilegio dell'infanzia, quando ancora si è disposti a credere nella magia e si è in grado di apprendere con spontaneità. Non è un caso, infatti, che la dimensione "favolistica" si generi nel momento in cui Kun fa i capricci, come se il Cosmo volesse trasmettergli di volta in volta un messaggio da recepire attraverso un'esperienza diretta, generata dalla sua stessa capacità di immaginare.

Quella di Hosoda è una riflessione commovente e profonda sulle proprie radici e sulla straordinaria normalità di ogni famiglia, dove, come dice Mirai, «sono le piccole cose che ci rendono ciò che siamo ora». C'è da dire però che, sebbene sia un film pensato sia per i più grandi che per i più piccini, Mirai rischia di non essere goduto appieno da nessuna delle due fasce d'età, poiché, nonostante la vivacità delle vicende e la magnetica meraviglia delle animazioni, rivela un intento moralizzante un po' troppo pedante e pretestuoso per un bambino, nonché delle lungaggini alquanto stucchevoli per un adulto.

# “KLIMT & SCHIELE. EROS E PSICHE”: DESIDERI E TURBAMENTI NELLA VIENNA D’ORO

DI FLAVIA MAINIERI

ITALIA, 2018 REGIA MICHELE MALLY DISTRIBUZIONE NEXO DIGITA DURATA 1H E 15’

Palazzi dorati, facciate floreali, caffè e salotti che impazzano di artisti, dolci e risate. Questa la Vienna a cavallo tra Ottocento e Novecento, un periodo in cui si prospettava il futuro come radioso e prospero. Alla frivolezza della borghesia, felice nell’illusorio benessere della mondanità, iniziava a insinuarsi tra gli artisti dell’epoca un cupo presentimento di morte e sofferenza; al di sotto del dolce miele del bel mondo un baratro di decadenza, mentre si affacciava in maniera sempre più ingombrante ed oscura la prima guerra mondiale, portando con sé milioni di morti. Era il 1918, la guerra ormai conclusa, l’Impero asburgico disgregato e il volto dell’assetto geopolitico mondiale radicalmente mutato. Il periodo d’oro – la Belle Époque – apriva i suoi bei portoni a uno scenario inquietante in cui a predominare, da quel momento in poi, sarebbe stata l’irrazionalità umana.

Il docu-evento Klimt & Schiele. Eros e Psiche, diretto da Michele Mally e in sala dal 22 al 24 ottobre, immerge lo spettatore in un vero e proprio viaggio non solo artistico e culturale alla scoperta della raffinata cultura viennese, ma anche psichico e regressivo nei meandri delle menti più geniali di inizio Novecento, di cui Vienna fu centro propulsore. Geni tanto brillanti e innovatori quanto angosciati e turbati.
Guidati dalla voce narrante di Lorenzo Richelmy, Klimt e Schiele – figure emblematiche dell’Art Nouveau – vengono presi come fili conduttori da cui diramare in modo ricco e arzigogolato (come i motivi liberty floreali dello stile in questione) molteplici pittoresche vicende dell’epoca. Le creazioni dei due pittori esponenti del movimento artistico della “Secessione viennese” – deciso a recidere totalmente i legami con le asfissianti tradizioni artistiche dei “padri” accademici – diventano così specchio che riflette i sogni, le paure, le ossessioni psichiche, le pulsioni e i desideri inconsci universali dell’uomo moderno. Nello stesso periodo, datata simbolicamente 1900, Freud pubblicava L’interpretazione dei sogni, opera rivoluzionaria con cui lo psicoanalista austriaco porterà alla luce l’esistenza dell’inconscio, una parte oscura della psiche umana che sfugge totalmente al controllo razionale; Arthur Schnitzler sbatteva in faccia alla società viennese tutto il suo marciume di ipocrisia nelle parole racchiuse in Doppio Sogno, tratteggiando l’illusorietà della realtà; Dora Kallmuss, prima fotografa donna del XX secolo, rivoluzionava i canoni ritrattistici della fotografia mostrando il piacere e la bellezza di esporsi naturali e libere dai corpetti.

Affrontare le proprie molteplici ambiguità, riconoscere l’inevitabilità della solitudine, esaltare la sessualità in quanto componente portante dell’essere umano: questi gli ideali espressi nelle opere d’arte di inizio Novecento, controcorrente rispetto al perbenismo imperante della borghesia dell’epoca, scandalizzata per l’affiorare in maniera manifesta di desideri-ossessioni faticosamente inabissati nella repressione delle etichette. Lo sguardo della Giuditta di Klimt, infatti, trasuda un’inebriata violenza sanguinaria che svela un travolgente desiderio erotico, mentre Schiele ritrae sé in molteplici modi, ora completamente nudo ora grottescamente deformato, sempre dolorosamente crudo. Le pulsioni, soprattutto (e sorprendentemente) quelle femminili, vengono liberate dalle catene del conservatorismo – la “donna nuova” è libera e prova desiderio sessuale tanto quanto l’uomo –, mentre l’Io viene frammentato in immagini non per forza coerenti tra loro: crollano le certezze della civile società borghese.

Klimt & Schiele è un variegato ritratto documentaristico di un’epoca che fece dell’innovazione la sua istanza, un coerente mosaico in cui si incastonano scorci di straordinarie biografie e di creazioni artistiche che rappresentarono, all’epoca, delle vere e proprie micro-rivoluzioni.
Consapevolezze e novità, queste, quali catalizzatori di quei grandi fenomeni culturali che travolgeranno il “secolo breve”, lasciando dietro di sé un mucchio di domande irrisolte a cui l’uomo contemporaneo non può dare risposta.

# 22 LUGLIO

DI ANDREA SPAZZOLI

USA, 2018 Regia PAUL GREENGRASS Interpreti ANDERS DANIELSEN LIE, JONAS STRAND GRAVLI, JON ØIGARDEN, ISAK BAKLI AGLEN.
Distribuzione NETFLIX durata 2H e 23'

22 Luglio è il titolo del nuovo film del regista Paul Greengrass, tratto dal libro One of Us di Asne Seierstad. La pellicola, distribuita da Netflix, tratta dell'attentato del 22 Luglio 2011 avvenuto in norvegia per mano dell'estremista di destra Anders Breivik.
La parte iniziale ci mostra la preparazione e, successivamente, l'attentato in cui videro la morte 77 persone nell'isola di Utoya. L'utilizzo di scene crude e violente serve per farci immedesimare col massacro avvenuto, soprattutto per avvicinarci maggiormente alla prospettiva di uno dei superstiti, anche se ferito quasi mortalmente, Viljar Hansenn. La scena dura circa trenta minuti (il vero attacco è durato più di un'ora), ma ci cala immediatamente al centro della vicenda, empatizzando per le ignare vittime e facendoci crescere forti interrogativi riguardanti questo incomprensibile attacco contro ragazzi innocenti, inermi e disarmati. Ci viene mostrato come Anders aveva scrupolosamente pianificato tutto, procurandosi armi e una divisa da poliziotto, in modo tale da riuscire ad entrare nell'isola e ad acquistare la fiducia dei ragazzi successivamente al primo attacco ad Oslo (una bomba nel palazzo del primo ministro).

La narrazione, poi, si focalizza sulle conseguenze dell'attacco, facendoci avvicinare alla disperazione dei genitori di Viljar e quelli delle vittime dell'attacco. In seguito avviene la preparazione al processo, presentandoci un nuovo personaggio, ovvero l'avvocato difensore Geir Lippestad, in procinto di prendere le parti dell'attentatore. Un personaggio risoluto nel suo credo, il fatto che chiunque abbia diritto a una difesa in tribunale, ma che per questo è oggetto di minacce di morte a lui e alla sua famiglia (dovendo addirittura cambiare asilo alla figlia).

Il processo da una parte e dall'altra la riabilitazione di Viljar con la conseguente tensione sul confronto finale tra lui e Anders sono i due principali filoni narrativi su cui si basa il film dopo la parte iniziale. Il tutto forse privo di quel mordente che servirebbe a dare alla scena finale la tensione necessaria. Il regista, infatti, si limita a riportare i fatti con meno fiction possibile, cambiando giusto qualche discorso nelle fasi processuali e tralasciando qualche aspetto dell'attentatore (come il suo odio verso il genere femminile e non solo verso gli immigrati e la società di sinistra).

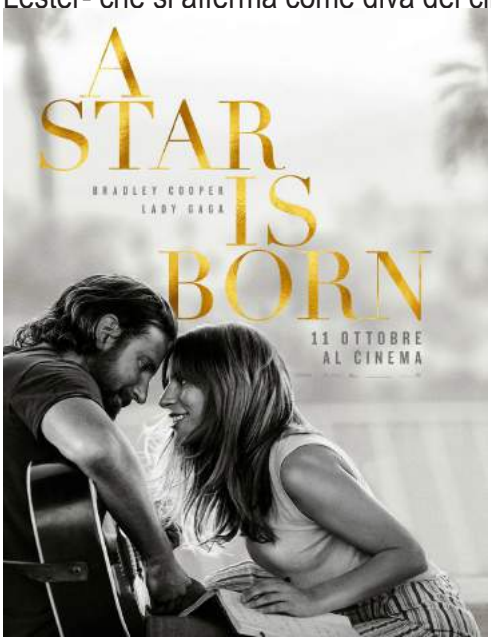
Greengrass con 22 Luglio vuole portare su schermo rigorosamente i fatti di una strage assolutamente illogica e moralmente inaccettabile e, allo stesso tempo, dare un messaggio politico e sociologico di sensibilizzazione della comunità internazionale a una maggior attenzione ai pericoli e alle minacce che possono scaturire dai gruppi di estrema destra presenti in questo periodo storico. A livello filmico, il regista inglese riporta i fatti senza cadere mai in eccessi di retorica. Forse il vero limite del film è questo suo eccesso di schematismo che rende l'opera probabilmente poco originale.

# A STAR IS BORN

DI MARTINA VENTURA

USA, 2018 Regia BRADLEY COOPER interpreti BRADLEY COOPER, LADY GAGA, SAM ELLIOTT, DAVE CHAPPELLE, ANTHONY RAMOS, BONNIE SOMERVILLE Distribuzione WARNER BROS. durata 2H e 15'

Conosciamo questa vicenda ormai fin troppo bene, l'abbiamo vista già diverse volte, declinata nei diversi periodi storici, come una sorta di mito hollywoodiano destinato ad aggiornarsi e rinnovarsi ciclicamente. Nel 1937 è la storia di una provinciale ed ambiziosa Esther Blodget- trasformata da un produttore nella sua versione più glamorous Vicky Lester- che si afferma come diva del cinema classico; una Esther più dinamica e spregiudicata, interpretata da Judy Garland, approda nella Hollywood già mutata degli anni Cinquanta, avviata ormai inesorabilmente verso il tramonto della sua epoca d'oro. A pochi anni da Woodstock, quando il mondo dello spettacolo ha definitivamente aperto le porte agli ambienti del rock e del pop, Barbra Streisand, nel terzo remake del film del 1974, veste i panni di una rockstar in grado di sedurre il pubblico grazie alla potenza della voce ed alla forte personalità.




Quasi un secolo dopo la sua prima versione, la celebre storia della diva in ascesa si presenta con contorni decisamente modificati, tanto che il personaggio principale non conserva neppure il proprio nome, ma passa dall' ormai desueto Esther al più aggiornato Ally. Questa volta ricopre il ruolo una delle maggiori star contemporanee, Lady Gaga, che si presenta sullo schermo in una forma totalmente inedita. A stento riconoscibile dalla popstar biondo platino che nel 2008 scalava le classifiche musicali con "Poker-face", la performer americana appare invece in una versione più naturale, con le imperfezioni del volto bene in vista, nei panni di una ragazza semplice e che conquista le folle in primo luogo per il modo autentico ed immediato di comunicare.

La sua prima performance all'interno del film (quella che la porterà, secondo uno schema già consolidato nelle versioni precedenti, ad ammaliare un artista di successo finito per caso nei paraggi) avviene in un bar di raccolta per transessuali e la vede interprete di una celebre canzone di Edith Piaf, portata al successo anche dalla tromba di Louis Armstrong. Tra le rappresentazioni grottesche ed artefatte dei travestiti e l'esibizione de "La vie en rose" cantata da Lady Gaga con molta eleganza, si crea infatti un aperto contrasto, teso a far emergere la potenza espressiva della cantante.

Prende dunque avvio la storia d'amore con il personaggio maschile ( interpretato da Bradley Cooper, in questo contesto anche regista e cosceneggiatore) e così anche il percorso verso il coronamento del sogno americano. Tuttavia il progressivo raggiungimento di una popolarità sempre più trasversale sembra non corrispondere ad un'evoluzione positiva del personaggio. Ally finisce infatti col tradire la propria autenticità artistica, per ritrovarsi a cantare brani sempre più mediocri e privi d'impatto emotivo, che riecheggiano vagamente quei primi singoli che avevano portato anche la vera Lady Gaga al successo.

.
Si apre a questo punto un discorso meta-hollywoodiano (inteso in senso lato) che tenta una riflessione sui processi di standardizzazione della dimensione cinematografica e musicale, spesso in bilico tra il prodotto industriale e l'opera d'arte. Questa dicotomia, che sintetizza un paradosso alla base di gran parte della produzione della cultura di massa americana, è ben rappresentata dai personaggi di questa versione ultima di "E' nata una stella". Se infatti Ally viene inizialmente individuata nella massa per la sua carica anticonformista, il desiderio di celebrazione collettiva la porterà successivamente a spogliarsi degli elementi più personali ed eccezionali della propria artisticità.

Uno scrittore inglese che negli anni Cinquanta ha soggiornato brevemente ad Hollywood, Evelyn Waugh, rilasciò al tempo questa dichiarazione "Tutti i libri di cui vengono acquistati i diritti per trarne un film hanno una qualche qualità specifica che, nel bene e nel male, li ha resi degni di nota. A Hollywood una folta schiera di sceneggiatori, pagati anche profumatamente, ha il compito di individuare questa qualità isolarla e distruggerla". Questo paradigma, che viene successivamente definito di "patinatura" di un libro, si potrebbe in qualche modo applicare alle circostanze più recenti di questo film e, nello specifico, alla trafila della carriera della protagonista Ally. Quello che risulta tuttavia curioso, a tratti quasi stridente, è come questo messaggio di critica profonda nei confronti dei meccanismi hollywoodiani venga di fatto mutuato da un film prettamente ed intrinsecamente hollywoodiano e da un punto di vista di scelte registiche e per la partecipazione di attori perfettamente inseriti in questa dimensione.

Nell'arco di ottant'anni il percorso di una stella è dunque andato incontro ad una serie notevole di cambiamenti, passando dalla technicolor del primo film di Wellman fino alle tinte più moderne della versione di Bradley Cooper; il prototipo della diva si è trasformato, evoluto, assumendo progressivamente diverse sfaccettature, eppure il fascino seduttivo e fatale del successo, all'ombra di un sogno americano ingannatore, è rimasto, tutto sommato, invariato nel tempo.

# ZANNA BIANCA

**DI DANIELE MARAZZANI**

FRANCIA, LUSSEMBURGO, USA, 2018 Regia ALEXANDRE ESPIGARES Doppiatori NICK OFFERMAN, RASHIDA JONES, PAUL GIAMATTI, FLULA BORG, STEPHEN KRAMER GLICKMAN.
Distribuzione ADLER ENTERTAINMENT durata 1H e 20'

Zanna Bianca è un film d'animazione diretto dal regista premio Oscar (per Il Piccolo Principe) Alexandre Espigares. Basato sull'omonimo romanzo d'avventura di Jack London, la pellicola riadatta il romanzo per raccontare una storia incentrata sulla vita e sull'amore.

La storia del lupo Zanna Bianca è una di quelle storie immortali della letteratura. Dal libro sono stati adattati numerosi lungometraggi d'avventura, ma mai è stato reso attraverso una pellicola d'animazione. Il pubblico è di giovanissimi ma i valori che cerca di promulgare sono universali. Essendo animata, la storia si concentra sui punti più importanti della storia ed è molto diretta e sintetica. Ciò però non va a discapito del divertimento e dalla buona narrazione. La versione animata è un ottimo film per famiglie e che attraverso la storia del giovane lupo, si impegna a raccontare una storia che parla di libertà, amore, famiglia e rispetto. Inoltre è promulgatrice del rapporto uomo-natura. Valori importanti che vengono mostrati attraverso una storia di formazione che, sotto certi aspetti, riflette la crescita di un essere umano.Lo snellimento della storia viene effettuato attraverso lo stratagemma della voce fuori campo (di Toni Servillo) che introduce e sottolinea le parti più salienti. Racconta e porta avanti la storia, snellendola e dando fluidità alla narrazione. Guida gli spettatori all'interno dell'avventura e ci immerge nella prospettiva del lupo e ci fa percepire il suo microcosmo.

Questa nuova iterazione si focalizza interamente sull'animale ed è poco concentrata sulle persone, tuttavia quest'ultime vengono rese in maniera sintetica attraverso dei disegni che rappresentano lo status negativo o positivo. Attraverso la fisionomia dei disegni si percepisce chiaramente la categoria e, come ogni buon film di animazione, ci sono buoni e cattivi. Essendo un film prevalentemente per ragazzi, i personaggi non sono sfumati e le loro caratteristiche sono incisive e dirette. I cattivi sono brutti, sporchi, aggressivi e con lineamenti più cupi e spaventosi mentre i buoni sono più colorati, sorridenti e con forme più fluide e delicate.

L'animazione viene resa attraverso un bellissimo stile visivo, molto suggestivo e con disegni che sembrano quasi dei dipinti. Disegni pennellati e con atmosfere colorate ed evocative. Inoltre, seguendo una prospettiva del lupo, sembra quasi di calcare in prima persona le foreste innevate. Zanna Bianca racconta una storia molto emozionante e appassionante. Colpisce nel cuore ed è molto commuovente. Una storia di libertà e di crescita. Del cerchio della vita, dalla nascita fino alla crescita adulta di un lupo che cerca la libertà.  Ci sono un mix di emozioni: dalla tenerezza del cucciolo alla malinconia della separazione con la madre fino alla liberazione finale quando ottiene la libertà.

Complessivamente, il film è molto bello ed emozionante. Il neo è forse nel finale in quanto un po' scontato e perde un po' di potenza emozionale, ma rimane un ottimo film d'animazione. Tenendo conto che è prevalentemente orientato per un pubblico di giovanissimi, è meritevole di farsi carico di valori puri e buoni, presentandoli attraverso una storia sempreverde, appassionante e ben costruita.

# THE PREDATOR

DI DENISE PENNA

USA, 2018 Regia SHANE BLACK Interpreti BOYD HOLBROOK, TREVANTE RHODES, JACOB TREMBLAY, KEEGAN MICHAEL KEY, OLIVIA MUNN Distribuzione FOX durata 1H e 47 ’

C’era un tempo in cui, insieme a Bruce Willis, Sylvester Stallone e Jean-Claude Van Damme, il mondo del cinema action era dominato dai muscoli esplosivi di Arnold Schwarzenegger. Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, quando anche la fantascienza e il fantasy avevano fatto passi da giganti, venivano sfornati titoli di culto ed eroi dal testosterone prepotente, inarrestabili nonostante le sparatorie e le esplosioni. E’ proprio in quest’universo dominato da omaccioni badass che si insinua la figura di Shane Black. Questo nome non dirà molto ai più, eppure è proprio grazie a lui che hanno preso vita alcune perle quali Arma letale, Arma letale 2, L’ultimo boyscout e Last action hero.

Ma oltre ad occuparsi di sceneggiatura e produzione, Black si è anche divertito a fare l’attore: ricordate il soldato occhialuto Hawkins che – forse a causa delle sue barzellette stupide – divenne la prima vittima dell’alieno di Predator (1987)? Come a voler chiudere un cerchio, dopo più di trent’anni, è proprio il beneamato Shane a scrivere (con Fred Dekker) e dirigere il quarto capitolo della saga inaugurata da John McTiernan e a dare vita The Predator, l’ultima avventura del franchise. Durante una missione in Messico, il tiratore scelto Quinn McKenna si imbatte in un mostruoso Predator; nel tentativo di sfuggirgli, gli sottrae il casco e la polsiera per poi inviarli a casa sua negli Stati Uniti. Questa bravata non passa inosservata all’Esercito, che lo spedisce insieme a un gruppo di ex soldati emarginati, autodefinitisi “loonies”. Il figlio di McKenna, Rory, un bambino dalle straordinarie capacità intellettive, mette involontariamente in funzione gli oggetti, provocando il risveglio e la fuga dell’alieno dal laboratorio che lo teneva sotto osservazione. A questo punto il gruppo di militari, insieme alla scienziata Casey Bracket, parte alla ricerca della creatura per salvare il bambino e il pianeta dalla distruzione.

The Predator, c’è da dire, parte con le migliori premesse, con un inizio movimentato e originale, e dove l’elemento naturale introduce e in qualche modo accompagna costantemente la storia, come a voler creare un legame con il primo episodio della saga. Interessante anche il retroscena della vicenda, in cui si viene a conoscenza della natura dell’alieno, dei suoi obiettivi e del fatto che, dalla prima incursione, la sua razza abbia continuato a considerare la Terra come il proprio territorio di caccia, evolvendosi e rafforzandosi. Funziona anche l’idea che un bambino dalle incredibili doti possa in qualche modo rappresentare una risorsa per la specie aliena, che il ruolo di cavia da studiare si possa capovolgere. Eppure tutti questi presupposti vengono presto disillusi, per finire impantanati in una sceneggiatura a dir poco incoerente e lacunosa: dialoghi superficiali, reazioni poco credibili da parte dei personaggi – a loro volta totalmente privi di sviluppo – e scene completamente scollegate tra loro, tanto che viene da chiedersi se qualche passaggio sia sfuggito durante la visione. Il film finisce così per “avvolgersi” su sé stesso e diventare un’accozzaglia di cliché e banalità prevedibili che, nonostante il ritmo sostenuto, annoiano. Da uno sceneggiatore navigato come Black, peraltro comprensibilmente affezionato alla saga, non ci si aspetterebbe di certo errori del genere.

Cosa aspettarsi dunque da The Predator? Allo spettatore casuale non resta che godersi una pellicola di puro intrattenimento, dove l’azione, lo splatter e i mostri non mancano; per gli affezionati del franchise, ahimè, non si prospetta altro che la delusione e la corsa a rispolverare l’indimenticabile cult con Schwarzenegger.

# FAHRENHEIT 11/9

DI GIACOMO MARCHESELL

USA, 2018 Regia MICHAEL MOORE Interpreti DONALD J. TRUMP, MICHAEL MOORE, IVANKA TRUMP, HILLARY CLINTON, BILL CLINTON
Distribuzione LUCKY RED durata 2H e 8'

Quasi 15 anni dopo Fahrenheit 9/11 torna Michael Moore e la sua pungente ironia per analizzare l'America del dopo-Trump. E capire cosa è andato storto.

"Era tutto solo un sogno? […] Alle 2.29 del mattino dell'8 novembre 2016 l'immagine del nostro nuovo leader è stata proiettata sull'Empire State Building… come cazzo è stato possibile?"

C'eravamo lasciati con le immagini del World Trade Center l'11 settembre 2001, data divenuta ormai iconica per la Storia americana. Il trauma dell'attacco alle Torri Gemelle fu un cambiamento epocale nella mentalità e nella cultura del (presunto) Paese delle Libertà che si riscopriva così sotto attacco militare e con un atteggiamento ostile nei confronti dello "straniero" e del "diverso".

Anni dopo l'irriverente regista-documentarista Michael Moore, che grazie al suo film Fahrenheit 9/11 aveva analizzato la vittoria elettorale di George W. Bush junior, conseguente a quell'evento, torna, come si suol dire, sul "luogo del delitto" analizzando da vicino un'altro importante "trauma" della storia americana: l'elezione di Donald Trump come 45° Presidente degli Stati Uniti d'America.
E lo fa ovviamente con tutta la sua ironia e il suo essere, al tempo stesso, protagonista e guida del suo stesso documentario.

È ovvio, infatti, come la presenza del regista di Flint sia più che mai presente all'interno della pellicola, demandando completamente quel ruolo di "osservatore neutro" che dovrebbe avere la macchina da presa in questo genere di pellicole. Al contrario, la pellicola si schiera fin da subito, così come il suo autore, per una precisa parte politica, e il messaggio finale vuole essere tutto meno che neutrale. Anzi, è un vero e proprio inno all'azione e alla ribellione contro un regime (quello dei media prima ancora che quello politico del Presidente) che condiziona in maniera negativa (secondo la visione del regista) la vita degli americani.

Tramite l'escamotage del found footage (qui come non mai frammentato e manipolatorio), dei filmati di repertorio e della ripresa dal vero, Michael-Virgilio guida lo spettatore-Dante attraverso un viaggio (all'inferno) al cuore stesso degli Stati Uniti d'America. A partire dai suoi protagonisti più eclatanti ovviamente (la classe politica americana, di tutti gli schieramenti) fino a spostarsi alla medio-borghesia americana, al mondo dei media, ai diversi strati sociali di cui si compongono le varie etnie americane, fino ad arrivare alle periferie più abbandonate dell'impero, dove vivono le classi più umili e maltrattate.

In questo lungo viaggio nessuno dei personaggi con cui ha a che fare viene risparmiato, compresi i suoi stessi "alleati" politici, non meno colpevoli degli avversari Repubblicani per aver lasciato via libera a un Presidente simile. I dialoghi e le battute taglienti del regista in questi casi risultano sempre lapidarie, dei piccoli sassi scagliati lungo il racconto, quasi impercettibili ma sempre molto taglienti.

Questo lungo viaggio in realtà risulta essere molto statico: in pratica la protagonista assoluta di tutta la pellicola è Flint, la cittadina del Michigan in cui è nato lo stesso regista, qui nel ruolo di metafora/spaccato di tutta la nazione.

Una città che, in seguito alla deindustrializzazione, è diventata una delle realtà più povere degli USA fino a un grave scandalo che ha riguardato la pubblica amministrazione del posto che appare come collegato più che mai proprio all'elezione di Donald Trump.

Si tratta di un viaggio molto complesso e variegato, in cui compaiono numerose sfaccettature e problemi sociali che mostrano tutte le luci e le ombre dell'America trumpiana. Ma è soprattutto un viaggio interiore da parte di un personaggio che, a seguito di un trauma, si sente perso nella realtà e cerca disperatamente di capire. Di orientarsi in questo nuovo mondo.

Molte sono le tematiche e i problemi che la pellicola tocca: dagli scandali giudiziari alla disoccupazione, dall'ambientalismo alle stragi nelle scuole (tema caro a Moore fin dai tempi di Bowling a Columbine). Fino a paragoni storici tra il regime trumpiano e il Terzo Reich.
Una simile varietà di argomenti rischia a tratti di disorientare, più che altro perché pare sia tutto molto improvvisato e senza un filo logico.
Ma l'abile Moore in realtà è un ragno tessitore che costruisce la trama a poco a poco, facendo sì che lo spettatore sia guidato dalle sue azioni, e il quadro completo di tutta l'opera compare solo una volta arrivati alla fine del lungometraggio. Il tema principale che sta dietro a tutta la pellicola è la società americana nel suo complesso con tutte le contraddizioni che si porta dietro da tempo immemore.

Arrivati alla fine della visione, infatti, la sensazione è che Moore preparasse questo lavoro da più tempo, forse da prima della stessa elezione di Trump (da lui stesso prevista!). Certo si nota una capacità di storytelling più unica che rara e un'abilità particolare di passare dal particolare all'universale in pochi stacchi di montaggio.

Fahrenheit 11/9 è un film che offre uno spaccato dell'America sicuramente soggettivo e di parte, secondo la visione unidirezioale del suo autore. Ma è comunque un'opera completa nel suo trattare un argomento molto vasto da diverse direzioni, ciascuna caratterizzata da un proprio stile registico.

La pellicola è stata trasmessa in Italia sulla rete televisiva La7 il 5 novembre, il giorno prima delle elezioni di Midterm 2018. A questo link è possibile recuperare la registrazione della serata comprensiva anche di un'intervista esclusiva al regista. Nel momento in cui scriviamo non sono ancora usciti i risultati.
In attesa di scoprire il verdetto dell'ElectionDay consigliamo caldamente di vedere (o rivedere) questo particolare documentario che ha l'aspetto e lo stile di un saggio sociologico ma anche la forza e la capacità d'intrattenimento delle grandi opere di "fiction".

# ALTRE USCITE:

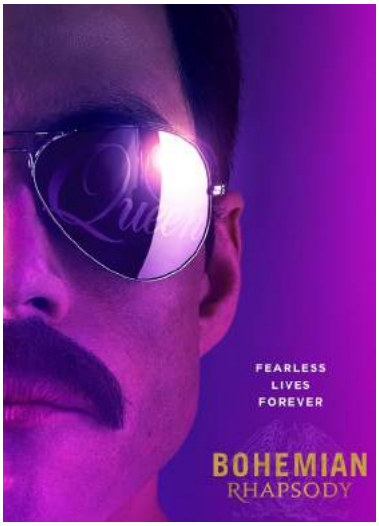
Tre epoche di storia tedesca, raccontate attraverso l'intensa vita dell'artista Kurt Barnert, dal suo amore appassionato per Elisabeth, al complicato rapporto con il suocero, l'ambiguo Professor Seeband che, disapprovando la scelta della figlia, cerca di porre fine alla relazione tra Kurt ed Elisabeth. Quello che nessuno sa è che le loro vite sono già legate da un terribile crimine commesso da Seeband decenni prima.

L'avvincente storia della missione della NASA per portare un uomo sulla luna. Il film si concentra sulla figura di Neil Armstrong e sugli anni tra il 1961 e il 1969, esplorando i sacrifici e il costo che avrà per Armstrong e per l'intera nazione, una delle missioni più pericolose della storia.
Film passato per l'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Il ritorno della coppia Chazelle-Gosling. Nel cast anche Claire Foy della serie "The Crown"

Terzo capitolo della serie parodistica delle avventure di James Bond. Rowan Atkinson ritorna nuovamente nei panni dell'imbranato agente dell'MI6, Johnny English. Questo sequel arriva nelle sale ben dopo 7 anni da Johnny English - La Rinascita.

Un attacco informatico rivela l'identità di tutti gli agenti infiltrati attivi in Gran Bretagna, ad eccezione di Johnny English. Chiamato per ritirarsi, English si tuffa per primo in azione con la missione di trovare l'hacker a capo di tutto. Johnny dovrà superare le sfide della tecnologia moderna per rendere questa missione un successo.

# PROSSIME USCITE:




Un racconto realisto ed elettrizzante degli anni precedenti alla leggendaria apparizione dei Queen al concerto Live Aid nel luglio del 1985.
Rami Malek sarà il leggendario frontman Freddy Mercury. Il film musicale è diretto da Bryan Singer, autore noto per il franchise di X-Men. Si tratta di un lungometraggio molto atteso e in odore di Oscar.

**IN SALA DAL 29 NOVEMBRE**

Fantasy prodotto da Peter Jackson e diretto dal suo collaboratore Christian Rivers. Il lungometraggio è tratto dal libro omonimo di Philip Reeve
Centinaia di anni dopo che la nostra civiltà è stata distrutta da un cataclisma, l'umanità si è adattata e sulla terra si è diffuso un nuovo stile di vita. Gigantesche città mobili ('trazioniste') vagano adesso per la Terra, predando spietatamente le città meno mobili. Tom Natsworthy, che proviene da un basso livello della grande città trazionista di Londra, si ritrova a lottare per la propria sopravvivenza dopo aver incontrato il pericoloso fuggitivo Hester Shaw. I due opposti, i cui percorsi non avrebbero mai dovuto incrociarsi, danno vita ad un'improbabile alleanza destinata a cambiare il corso del futuro.

**IN SALA DAL 13 DICEMBRE**

Lungometraggio animato targato Sony e dedicato a tutti gli Spider-Man del Ragno Verso. Questa pellicola ingloberà tutti gli Uomo Ragno dell'universo Marvel e riserverà numerose sorprese.
Basato sul personaggio di Miles Morales, e soprattutto sul Ragnoverso, fumetto della Marvel, è considerato il primo film d'animazione della storia basato su Spider-Man. Il film, è basato sul fumetto Ragnoverso, spin-off sul fumetto Spider-Man, creato dalla Marvel stessa, nel 2015.
Una piccola clip del film è stata mostrata dopo i titoli di coda del film di Venom.
Le vicende del teenager Miles Morales e delle infinite possibilità dello Ragno-Verso, dove più di una persona può indossare la maschera. Una visione fresca di un nuovo Universo Spider-Man con uno stile visivo innovativo e unico nel suo genere.

**IN SALA DAL 25 DICEMBRE**

FOX
sky ATLANTIC HD
hulu
BBC
amc
SERIAL WORLD
abc
SHOWTIME
HBO
NETFLIX

# LE TERRIFICANTI AVVENTURE DI SABRINA: SPECIALE NATALIZIO

Netflix annuncia, a sorpresa, che a dicembre arriverà un doppio speciale natalizio della serie Le Terrificanti avventure di Sabrina. Lo show è stato rilasciato sulla piattaforma il 26 ottobre e ha già ottenuto un rinnovo per una seconda stagione. Il sedicesimo compleanno di Sabrina Spellman è ormai finito, ma i regali continuano ad arrivare: lo speciale episodio natalizio Chilling Adventures of Sabrina: A Midwinter's Tale debutterà su Netflix il 14 dicembre.

E' stata svelata anche la sinossi dello speciale natalizio: La Chiesa della Notte, come tutte le congreghe, celebra il Solstizio d'Inverno – la notte più lunga dell'anno – radunando le famiglie intorno al fuoco di Natale per intonare canti natalizi pagani e raccontare storie di fantasmi. Ma con le vacanze arrivano anche ospiti e visitatori – entrambi benvenuti e non – e nessuno può prevedere quale forza scenderà dal camino…

Scritto da Roberto Aguirre-Sacasa & Donna Thorland. Directed by Jeff Woolnough.

# IL TRONO DI SPADE

L'inverno sta arrivando ma l'attesa dell'arrivo dell'ottava stagione de Il Trono di Spade ci scalderà il cuore!

HBO ha rivelato il mese di debutto dell'ottava stagione di Game of Thrones attraverso un teaser che si conclude con un conto alla rovescia che punta dritto per aprile 2019.
L'attesa tra la settima e l'ottava stagione è stata lunga perchè gli showrunner volevano concludere al meglio la serie fantasy creata da George R.R. Martin. Inoltre, gli imponenti effetti speciali hanno richiesto più tempo del necessario.

# PENNY DREADFUL: CITY OF ANGELS

A due anni dalla sua fine sorprendente e improvvisa , Showtime è al lavoro su un nuovo capitolo di Penny Dreadful intitolato City of Angels .

Il creatore, scrittore e produttore esecutivo John Logan tornerà per la nuova serie, che è stata in lavorazione per mesi, insieme a Michael Aguilar ( Kidding ) per il nuovo capitolo, che è descritto come un "discendente spirituale" dell'originale serie composta da tre stagioni. La produzione di questa nuova incarnazione inizierà nel 2019. Una prima data e il conteggio degli episodi non sono stati determinati.

Penny Dreadful: City of Angels è ambientata nel 1938 a Los Angeles per una storia che Showtime descrive come "un tempo e un luogo profondamente infusi con il folklore messicano-americano e la tensione sociale". Radicato nel conflitto tra personaggi legati alla divinità Santa Muerte e altri alleati con il diavolo, City of Angels esplorerà un mix di realtà soprannaturale e tumulti di quel periodo, creando nuovi miti occulti e dilemmi morali in un contesto storico. La serie presenterà tutti i nuovi personaggi.

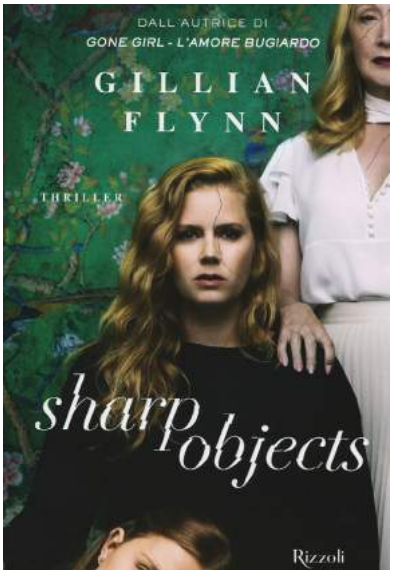
Logan e Showtime hanno lanciato Penny Dreadful nel 2014. La prima incarnazione della serie ha visto personaggi famosi, tra cui il mostro di Frankenstein, Dorian Gray e personaggi del romanzo di Dracula .

# SHARP OBJECTS (MINISERIE)

DI DANIELE MARAZZANI

Sharp Objects è una miniserie statunitense trasmessa su Sky Atlantic. Si tratta di una serie limitata, interamente diretta dal canadese Jean-Marc Vallée  (Big Little Lies) e basata sul romanzo di Gillian Flynn.Si tratta di una storia drammatiche con forti tinte noir. Una giovane giornalista (Amy Adams) ritorna nella sua piccola città natale per scrivere degli articoli su due ragazzine morte misteriosamente. Camille ritorna alla casa di famiglia ma i suoi traumi del passato riaffiorano ed emergono i sempre più frequenti contrasti con sua madre.

La miniserie si concentra prevalentemente sulle figure femminile e perlopiù sulla malattia e sui trami del passato. Sulla labile psiche umana e sulle conseguenze psci-fisiche che possono derivare da problemi psicologici. Inoltre, seppur in maniera estrema, tratta dell'autolesionismo per lenire conflitti interiori derivanti a traumi del passato. Un insormontabile senso di colpa che va scavato sotto pelle poiché non deve essere dimenticato. La miniserie è un lungo viaggio verso l'abisso mentale della protagonista da cui viene filtrata la storia cardine che, alla fine, si rivela un pretesto per parlare di argomenti poco noti e che riguardano perlopiù le donne. Inoltre, la serie si focalizza sul conflitto madre-figlia, sorella maggiore-sorella minore.Per Camille il ritorno alla casa madre è l'aprirsi di una ferita mai cauterizzata. Un regresso verso un passato mai dimenticato e superato. A causa di una perdita in adolescenza si sente in colpa e perciò ha vissuto gli anni della maturità in conflitto interiore, portandosi un forte senso di senso di colpa, placato, in parte, dal masochismo. Crescendo è diventata una donna solitaria, alcolizzata e con enormi problemi di relazione. La storia presenta i suoi tormenti attraverso numerosissimi flashback che seguono un suo flusso di coscienza attraverso analogie tra presente e passato. Due binari distanti che ci permettono di visualizzare la fragile psiche di Camille. Quindi, proprio per accentuare questo delicato stato mentale, il passato della donna viene mostrato attraverso dei frammenti frammentati e confusi. Schegge di memoria spiazzanti e oscure. Perlopiù sono pezzi asincroni e non lineari; il compito di mettere insieme i pezzi del puzzle è del pubblico che è chiamato ad una ricostruzione completa della fonte del trauma. Episodio dopo episodio, vediamo il lento e progressivo percorso autodistruttivo di Camille.




La costruzione del racconto procede in modo lento e discontinuo. Si evince subito che non si tratta della classica storia della scoperta del serial killer. Sharp Object è perlopiù una narrazione su un microcosmo malsano e malevole. Il racconto di una vita di provincia che spettegola, è falsa ed è pronta a trovare un capro espiatorio per mettersi alle spalle la vicenda. Una comunità bigotta, chiusa e focalizzata sulle apparenze. Camille è turbata dalla ritrosia della comunità e per questo fatica a dimenticare il passato. Il tutto è dovuto, soprattutto, a sua madre, un'autoritaria e carismatica "leader" della comunità che, in modo sferzante, ha continui atteggia-

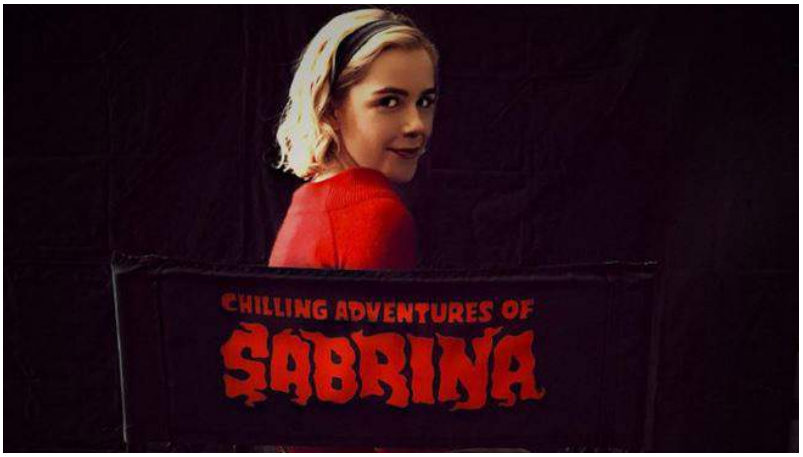
La regia è impeccabile e si destreggia molto bene tra i numerosi piani temporali e confezione delle buone allegorie oniriche e allucinate. Anche gli interpreti sono molto abili ed emergono, prevalentemente, sia Amy Adams che Patricia Clarkson (sua madre). Il problema principale di Sharp Objects è la costruzione narrativa: troppo frammentata e discontinua. Spesso troppo diluita e spezzettata, non permette il godimento della storia e presenta numerosi buchi narrativi che fanno disperdere gli ottimi spunti di partenza. Il doppio binario scoperta dell'assassino/viaggio di superamento del trauma di Camille non sempre si conferma ben strutturato ed equilibrato. Ciò emerge, prevalentemente, negli ultimi episodi quando il punto centrale (lo svelamento) viene costruito attraverso vari piani temporali che richiedono una notevole attenzione per mettere insieme tutti i pezzi. Perciò, il terzo atto finale di questa macrostoria ha una risoluzione mal gestita e squilibrata che alla fine delude. Vero che alla fine, la conclusione ha un suo perché ed in linea con riferimenti psicologici delineali sin dalla prima puntata, tuttavia la troppa dilatazione e frammentazione non rendono godibile il tutto in quanto sembra che la storia "sia stata gonfiata". Complessivamente rimane una miniserie complessa e ricca di numerosi contenuti ma sotto il profilo della soddisfazione risolutiva, lascia un po' l'amaro in bocca. Sa di incompiuta.

# LE TERRIFICANTI AVVENTURE DI SABRINA

DI DANIELE MARAZZANI

Dimenticate la tenera e divertente Sabrina Spellman della celebre sitcom Sabrina, Vita da Strega degli anni Novanta. La nuova iterazione della serie fumettistica di Archie Comics (la medesima da cui è tratta la serie tv Riverdale) è in chiave horror e femminista!

Versione gotica e dark per mostrare il mondo della strega teenagers divisa tra il mondo mortale e quello magico della stregoneria. Un capovolgimento di prospettiva in linea con le serie apripista Riverdale, con cui Sabrina condivide l'universo narrativo. Entrambe infatti sono prodotte da Greg Berlanti (delle serie DC) e gestite, a livello creativo, da Roberto Aguirre-Sacasa. Spesso ci sono riferimenti all'altra cittadina dark e, in futuro, non sono esclusi eventuali crossover. Tale metamorfosi è audace in quanto si allontana vertiginosamente dal materiale originale ma, dal punto di vista creato e produttivo, è apprezzabile per voler virare su una prospettiva poco dibattuta, seppur in voga.




Si tratta di un prodotto teen particolare e in linea con alcune rivisitazioni moderne di prodotti tv per adolescenti più inclini a seguire una storia a tinte horror piuttosto che continuare con le tradizionali teen comedy in salsa romantica. Le terrificanti avventure di Sabrina non sono esattamente così spaventose, ma hanno momenti horror genuini e cupi. In particolare, questa nuova serie riesce a bilanciare una sequela di elementi come l'orrore, la commedia e le situazioni tipiche dei prodotti di teenager come il liceo e gli amori giovanili.

Seppur con un cambiamento nel genere, le caratteristiche dei protagonisti non variano cosi repentinamente. Sabrina è sempre una ragazzina testarda ed intraprendente. Un'adolescente ribelle che è alla ricerca del proprio posto nel mondo e che è divisa. Cocciuta, vive la classica evoluzione verso il mondo adulto. Dal cuore tenero e puro, Sabrina cerca di aiutare la sua comunità e i suoi amici mortali ma i suoi pasticci, in questa nuova iterazione, diventano delle vere e proprie "apocalissi" e assumono dimensioni "Infernali". Le zie sono sempre Hilda e Zelda e il suo fidanzato rimane sempre Harvey Kinkle e anche loro mantengono le loro tradizionali caratteristiche. Hilda è sempre l'ingenua, irresponsabile sorella minore di Zelda, brillante, saggia e macabra strega. Essendo speculari, i loro battibecchi odio-amore offrono spunti divertenti. Harvey, per un'aderenza maggiore alla realtà, viene trasposto in chiave nerd.

L'ambientazione, oltre alla cittadina di Greendale e alla casa di Sabrina, si alterna tra la Baxter High e l'accademia della congrega magica. Quest'ultima è un luogo seducente, pregno di elementi passionali e ambigui. La Baxter invece è la classica scuola liceale americana dove i ragazzi creano gruppi di supporto (come il gruppo che Sabrina e le sue amiche fondano per aiutare le ragazze) e dove regnano i bulli. Tuttavia, il liceo non è così presente e viene utilizzato per trattare temi come il bullismo e l'omofobia. Greendale è la fittizia cittadina protagonista e grazie alla sua conformazione geografica, piena di foreste e con una miniera, la rendono il luogo ideale per una congrega di streghe. Una piccola città americana, fumosa, spettrale e rurale. Rispetto alla versione comedy, lo show fornisce ampio spazio alla cultura magica, della congrega delle streghe e ai suoi riti. In questo modo offre uno spunto interessante e riesce a fornire una mitologia più ampia e inedita allo show. Il culto della Chiesa delle Notte viene esplorato ed è uno degli elementi più interessanti della nuova trasposizione.

Una delle cose positive dello show è la piega, in alcune parti, femminista. La protagonista è una donna ed è figlia dell'attualità e della nuova corrente femminista. Lotta contro le ottuse e stantie tradizioni della Chiesa della Notte figlie di un patriarcato retto dai maschi. Insieme alle sue amiche fonda un club (WICCA) scolastico di (e per) sole ragazze per aiutarsi a vicenda. Indipendente e testarda, si batte per la propria libertà e si scontra quasi sempre contro maschi che tentano di "addomesticarla".
Lo show tratta di argomenti adolescenziali come il passaggio all'età adulta e le scelte che una persona deve maturare per acquisire il senso di responsabilità. Inoltre, presenta questioni tipiche quali il bullismo, l'amore giovanile, l'omosessualità e l'identità sessuale. Tanta carne al fuoco che la serie destreggia e alterna con brillantezza.
Tutti i personaggi sono ben rappresentati e hanno dei loro archi narrativi semplici ma in linea con le premesse iniziali. Quindi hanno una costruzione fluida e forniscono il loro contributo alla storyline principale. La costruzione narrativa è classica, sia orizzontale che verticale. Le avventure sono quasi autoconclusive ma hanno echi nella macro-narrazione della stagione.

Complessivamente, le terrificanti avventure di Sabrina è una serie interessante, ben riuscita e d'intrattenimento. Lo show offre una nuova prospettiva in salsa horror della celebre strega adolescente e perciò la serie si conferma un teen drama atipico e differente rispetto ai classici prodotti per ragazzi. Divertente e di puro intrattenimento, offre spunti di riflessioni su tematiche importanti e universali (bullismo, sessualità, adolescenza). Non è prima di difetti (lunghezza delle puntate) ma si destreggia molto bene e appassiona. Ha tutti gli elementi chiave per diventare un ottimo prodotto. C'è del potenziale.

# THE FIRST

DI DANIELE MARAZZANI

The First è una serie tv di Hulu creata da Beau WIllimon (ex showrunner di House of Cards) e composta da 8 episodi di circa 45 minuti ciascuno.

La serie racconta della preparazione alla prima missione su Marte da parte di un'agenzia parallela alla NASA (la VISTA) che dopo il fallimentare primo tentativo, si appresta a far sì che tutto vada per il verso giusto. The First si concentra principalmente sulle dinamiche famigliari di alcuni dei membri del gruppo e tratta del viaggio verso Marte come un percorso pionieristico all'avanguardia. La meraviglia della scoperta e della possibilità di intraprendere un primo cammino verso l'esplorazione planetaria. La conquista del pianeta rosso visto come il superamento del limite umano e la possibilità di realizzare sogni unici al di là del proprio mondo natio. Gli esseri umani hanno nel sangue il viaggio e la scoperta e da secoli guardano verso le stelle. Ebbene, The First racconta molto bene tutto ciò, alternando momenti di macro-cosmo (la voglia di intraprendere un cammino extra-pianeta Terra) a quelli di micro (il rapporto del protagonista con la figlia).

Ambientata in un futuro prossimo (2030 circa), si tenta in tutti i modi di intraprendere la prima missione su Marte. Il nostro pianeta è afflitto da sovrappopolamento e da problemi climatici e perciò Liz Ingram, CEO di Vista e geniale pioniere, cerca in tutti i modi di completare, con successo, la prima missione. Tom Hagerty (Sean Penn), il capitano della missione, è il protagonista assoluto di questa serie. Il suo rapporto conflittuale con la figlia tossicodipendente è uno dei più esplorati dallo show. Il conflitto tra i due è derivato da un trauma del passato che ha portato Denise ad abusare di droghe. Il cuore pulsante di tale conflitto viene mostrato puntata dopo puntata ed arriva al un culmine molto intenso e drammatico. Questa relazione intima e personale, a cui si alternano anche quelle del resto della squadra, si alterna all'onirica visione "all'ultima frontiera" dell'esplorazione spaziale di Marte.  Il sacrificio e la potenzialità di una missione con un viaggio di sola andata verso l'ignoto è il fulcro di tutto.

Dal punto di vista narrativo, la serie è molto spezzettata e non presenta bene la linea cronologica dei fatti. Seppur lineare e con pochi flashback, ha una costruzione per macro-scene che, in montaggio, vengono rappresentate con una dissolvenza in nero come a voler mettere un punto di conclusione. Le sequenze spaziali sono costruite in maniera onirica e visionaria. Flare e chiari/scuri con navicelle avanguardistiche e immagini spettacolari della Terra. Ciò che colpisce maggiormente in The First è la costruzione dei personaggi personali ben strutturati dal punto di vista del background. Forti, risoluti, carismatici che però hanno problemi personali e che, nonostante i loro dilemmi, riescono a rimanere integri e focalizzati verso il loro scopo.

Complessivamente, The First è una serie drammatica che racconta una storia intensa, drammatica e che tratta di problemi morali e utilizza lo spazio per raccontare delle metafore sull'umanità. Il superamento dei limiti e la volontà di spingersi verso la conoscenza al di là dei rischi. Proponendo un futuro prossimo ricco di tecnologia con realtà aumentata e comandi vocali, alterna momenti dall'atmosfera onirica con un microcosmo intimo e personale. Un contesto realistico che mette in evidenza tante sfaccettature di una reale ipotetica missione su Marte.

# DISNEY+

Disney, a sorpresa, ha svelato il nome del suo servizio streaming che verrà lanciato sul mercato a fine 2019! Il servizio, anti-Netflix, si chiamerà Disney+.

Bog Iger, capo della Disney, ha anche confermato nuovi dettagli su come funzionerà il servizio. Mentre da un po 'ci rendiamo conto che il servizio includerebbe i principali marchi Disney, Iger ha rivelato che il contenuto vivrà su cinque hub all'interno del servizio: Disney, Marvel, Star Wars, Pixar e National Geographic. Per Vulture , ciascun hub fungerà da micro-piattaforma sul servizio, con design e funzionalità personalizzati per ciascuna delle marche. "Stupiremo i fan" ha detto Iger.

Inoltre, Iger ha confermato la serie Loki , che vedrà protagonista Tom Hiddleston come il personaggio preferito dai fan del MCU. Ha inoltre annunciato seconda serie live-action della piattaforma dopo il progetto di Jon Favreau The Mandaloriana – un prequel del film Rogue One incentrato su Diego Luna aka Cassian Andor.

Ma non solo! Nonostante il lancio previsto tra più di un anno sono numerosi in progetti non Marvel o Lucasfilm in lavorazione. In particolare, Disney sta lavorando su diversi progetti tra serie e film d'animazione (prevalentemente remake live-action).

Dettagli esatti sul punto di prezzo non sono stati ancora rivelati, ne quantomeno la (Iger ha detto in precedenza che sarebbe inferiore a Netflix), data di lancio ma Iger ha promesso maggiori informazioni per un evento per gli investitori nell'aprile 2019.

## SERIE TV MARVEL - LOKI

Nonostante i rumor di qualche mese fa, ora abbiamo l'ufficialità che la Marvel Studios sta sviluppando una serie di Loki in otto parti per il servizio di streaming Disney+. Ora, Tom Hiddleston ha confermato ciò che tutti ci aspettavamo, rivelando che in effetti sarebbe tornato come il Dio dell'inganno nello spettacolo.

Molti fan hanno ipotizzato che un'attrice potesse essere scritturata come il nuovo Loki, qualcosa che ovviamente avrebbe seguito il materiale originale (avrebbe anche dato alla serie un ruolo femminile). Tuttavia, oltre a Loki, si vocifera che sono in lavorazione anche serie brevi dedicate a Scarlet Which e Falcon.

## LA SERIE TV DI STAR WARS DI JON FAVREAU

The Mandalorian si svolge dopo gli eventi di Il Ritorno dello Jedi e prima che il Primo Ordine salisse per sostituire l'Impero. Favreau lo ha descritto come "il travaglio di un pistolero solitario nella parte esterna della galassia, lontano dall'autorità della Nuova Repubblica". La serie ha scelto una serie di registi di alto profilo , tra cui Taika Waititi, Bryce Dallas Howard, Rick Famuyiwa, Deborah Chow e Star Wars: Dave Filoni di The Clone Wars. L'esecutivo di Favreau produce con Kathleen Kennedy , Colin Wilson e Filoni.

Pedro Pascal è il primo membro del cast a bordo di The Mandalorian . L'attore è "diventato popolare" nella quarta stagione di Game of Thrones della HBO nel ruolo di Oberyn Martell e ha recitato in Narcos di Netflix . Ha anche avuto un ruolo da protagonista nel sequel di Kingsman dello scorso anno, The Golden Circle . Pascal sta attualmente girando Wonder Woman 1984 per la Warner Bros. Sul set della serie, quelche settimana fa, in occasione del compleanno di Favreau, è "sbarcato" un ospite inatteso ma gradito: George Lucas.

George Lucas ha venduto il suo studio cinematografico alla Disney nel 2012, ma il leggendario regista di tanto in tanto calca ancora i set dei vari progetti di Star Wars per vedere come stanno proseguendo i lavori sul suo amato franchise. È come lo zio che si presenta a casa tua senza preavviso e offre la sua opinione su come dovresti crescere il tuo bambino – tranne in questo caso le sue visite sono benvenute.

## STAR WARS - LA SERIE PREQUEL DI ROGUE ONE

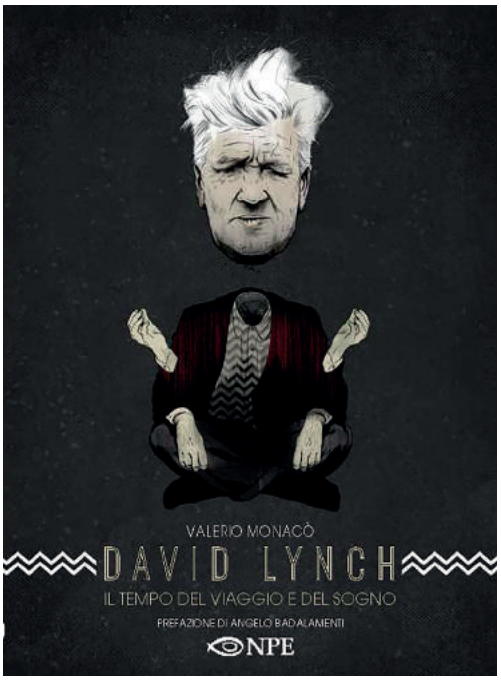
Oltre a The Mandalorian, durante l'annuncio della piattaforma Disney+ , Bob Iger ha annunciato, a sorpresa, che il servizio streaming ospiterà anche una serie prequel di Rogue One, primo spin-off della saga di Star Wars e ambientato a cavallo tra Episodio III (La vendetta dei Sith) e Episodio IV (Una nuova speranza).

Questa nuova serie dell'Universo di Guerre Stellari si focalizzerà sul capitano Cassian Andro intepretato da Diego Luna. L'attore messicano tornerà nei panni del carismatico soldato della Resistenza. Le riprese partiranno il prossimo anno e perciò sarabbo ben due serie live-action ad arrivare sul Disney+.

# NON SOLO CINEMA

## DAVID LYNCH, IL TEMPO DEL VIAGGIO E DEL SOGNO FILIGRANATO

DI GIACOMO MARCHESELLI




Fare un libro su David Lynch (geniale regista di classici come Eraserhead, Velluto Blu e Mullholhand Drive e della serie televisiva Twin Peaks) non è mai qualcosa di facile.
Intanto perché il regista di Missoula (Montana, USA) è sempre molto parco nel descrivere le proprie opere, e poi perchè poco si sa anche della sua stessa vita privata da cui prende spunto per realizzare i propri lavori, spesso con venature mistiche che partono dalla sua passione principale: la meditazione trrascendentale.
La vita di David Keith Linch, infatti, è una di quelle vite che si possono scoprire solo analizzando, di volta in volta, il suo excursus artistico, pur sapendo che la verità che si troverà in esso è solo una piccola, piccolissima parte del disegno generale del suo autore. Un'opera certamente non semplice, dunque, quella di Valerio Monacò, giornalista e srittore italiano che ha raccolto, in questo volume, la summa di tutto il percorso artistico e di vita di David Lynch: David Lynch, il tempo del viaggio e del sogno filigranato, un libro che vale la pena di leggere se, anche una sola volta nella vita, si è rimasti affascinati dalle atmosfere oniriche e surreali dei suoi film.Si tratta di un vero e proprio viaggio dentro la mente dell'autore di Twin Peaks, un viaggio affascinante in cui (tanto per citare l'auto-biografia dello stesso regista) "perdersi è meraviglioso".

Non a caso, nelle due prefazioni iniziali del libro, si parte proprio dalle suggestioni che le sue opere evocano nella mente degli spettatori: l'autore del libro, in primis, ma anche del suo collaboratore storico Angelo Badalamenti, autore di quasi tutte le colonne sonore dei suoi lavori, il quale usa anche lui la metafora del viaggio e del sogno, binari paralleli da cui è impossibile discostarsi se si vuole affrontare nel complesso l'opera lynchiana. È infatti l'interesse e lo stupore di fornte all'oscurità ad affascinare il giovane Monacò che guarda, nel 1991, una puntata di Twin Peaks alla televisione, la stessa oscurità in cui si riconosce il giovane Badalamenti che conosce, nella metà degli anni 80, David Lynch che gli propone di collaborare con lui ad un suo film, Velluto Blu. Ed è da qui, dalle suggestioni giovanili che parte anche il libro, descrivendo prima l'infanzia a Missoula del regista, e i primi passi all'Accademia di Belle Arti in cui il suo spirito artistico si forma contaminando linguaggi via via sempre diversi.

Da qui parte la parte più corposa di tutto il libro, nonché quella principale: partendo dai suoi primi lavori come regista all'Accademia di Philadelphia (i "sogni" come vengono poi chiamate tutte le sue opere) l'opera si divide in capitoli fino ad arrivare ai grandisuccessi cinematografici e televisivi. In tutto questo lungo racconto è interessante notare come la vita e le opere di Lynch si mescolino sempre tra loro in un legame indissolubile. Le innovazioni tecniche (l'uso sapiente del sound desing, le creazioni in stop motion, l'uso della pixillation…) di cui è maestro e alchimista scaturiscono proprio dalle sensazioni rilasciategli dal suo vissuto.

Così, tra un aneddoto e l'altro si arriva al "dietro le quinte" dei più grandi capolavori del regista: a cominciare dal primo Eraserhead, passato in sordina durante i "Midnight Movies" a Los Angeles e diventato poi un cult successivamente dopo esseee stato riscoperto, fino alla "sponsorizzazione" di Mel Brooks per The Elephant Man, suo primo capolavoro di pubblico, e tutti gl ialtri classici del regista.

«NON IMPORTA QUANTO SIA STRANA UNA STORIA, APPENA SI COMINCIA AD ENTRARCI, SI COMPRENDE CHE QUESTO MONDO HA DELLE REGOLE E CHE QUESTE REGOLE VANNO RISPETTATE». (PP. 36-37)

Fedele al credo del regista, secondo cui sarebbe bene non svelare troppo i segreti artistici e tecnici dei propri film (come ogni bravo prestigiatore), Monacò dice e non dice riguardo ogni singola pellicola, lasciando che siano i fatti più evidenti e la descrizione delle opere a dire tutto.

Un libro, dunque, che si adatta bene sia al cinefilo più incallito sia allo spettatore/lettore neofita che può apprezzare aneddoti e resoconti storici che mescolano, per l'appunto, la Storia con la S maiuscola (la Bomba atomica, l'omicidio Kennedy, gli anni 50 americani…) con quella minuscola di un giovane del Montana che ha fatto delle sue passioni e dei suoi "incubi" una forma d'arte.
Una storia inedita non solo di un regista e della sua visione artistica, dunque, ma anche uno spaccato dell'intero Novecento (al quale viene dedicato un intero capitolo a parte).

Il viaggio di Monacò prosegue seguendo la scia dei successi (e degli insuccessi, vedi il caso-Dune) del regista fino ad arrivare a quella che è la summa di tutta l'opera lynchiana, quel Twin Peaks che ha segnato la storia del mezzo televisivo, "la serie tv definitiva, la più originale e affascinante di sempre" (p. 95).

Questa rappresenta la parte (giustamente) più corposa di tutto il libro (anche per via del collegamento al film Fuoco cammina con me)  e riassume tutto quell oche sta dietro la scrittura e la compisizione di questa straordinaria opera.

L'ultimo capitolo del libro non poteva, infatti, che essere Twin Peaks (2017) prima analisi completa della discussa terza stagione dello show televisivo, un capitolo importante per capire tutta la mistica e l genio creatvio che sta dietro la concezione di questa serie televisiva che ha trasceso (e trascende tuttora) i limiti del piccolo schermo.

Nel mezzo un piccolo saggio sul rapporto tra david Lynch e la musica, parte fondamentale del suo percorso artistico , con i capitoli riguardanti il concerto-evento dei Duran Duran e le numerose influenze musicali.

David Lynch, il tempo del viaggio e del sogno filigranato di Valerio Monacò, edito dalla casa editrice NPE, è il libro definitivo (per ora) da leggere per capire l'opera del regist di Missoula, o semplicemente per distogliersi un attimo dalla dimensione del reale ed entrare in un universo magico e mistico in cui nulla è come sembra!

# TV DI SERIE

DI DANIELE MARAZZANI

Tv di Serie è un libro scritto da Valentina Mllamaci ed edito da Viola Editore. Si tratta di un volume, di taglio accademico, sull'evoluzione dell'attuale panorama seriale attuale. Un prodotto interessante, pieno di esempi e di chiavi di letture in grado di soddisfare qualsiasi appassionato di serie tv.

Il titolo è azzeccatissimo in quanto i prodotti televisivi hanno (quasi?) superato il cinema e si confermano dei prodotti altamente innovativi e dal concepimento multi-sfaccettato e sofisticato. Negli ultimi anno sempre più serie hanno acquisito lo status di cult e di imperdibili, offrendo storie coinvolgenti, appassionati e costruite con archi narrativi degni delle migliori opere del Cinema.

Il libro spiega in modo molto semplice il cambiamento del panorama seriale proponendo un primo discorso di "evoluzione", espletando la nuova rivoluzione soffermandosi sulle innovazioni e peculiarità del "nuovo sistema". Una progressiva evoluzione sulle pratiche di costruzione del prodotto e sul cambiamento della fruizione, dovuti perlopiù al sempre maggior utilizzo delle pratiche digitali di internet. Tale rinnovamento ha reso il panorama seriale dominante nel settore dell'audiovisivo che grazie alla sua frammentazione narrativa ha dato vita a veri e propri fenomeni e franchise. Oggigiorno fa più scalpore una nuova uscita seriale che un nuovo film in uscita al cinema. Sono cambiate le pratiche sia di concepimento nella strutturazione narrativa che di consumo. Le serie tv si possono vedere ovunque e grazie alla loro durata limitata con una diegesi spezzettata, sono preferite rispetto ai film. Mentre, dal punto di vista costitutivo, i prodotti seriali sono concepiti in maniera completamente differente rispetto agli anni passati.

Il libro spiega molto bene tale metamorfosi, espletando in modo esaustivo qualsiasi peculiarità del nuovo aspetto seriale ed è una parte generale, una macroarea in grado di conferire la base ai casi di studio riportati successivamente. Questa porzione ha riferimenti puramente accademici ma nonostante ciò il libro è godibile e comprensibile anche ad appassionati del mondo seriale che sono interessati al concepimento di questo nuovo sviluppo di sistema. Un nutrimento di conoscenze in grado di rendere più accessibili le prerogative delle serie scelte come casi di studio.

La parte più interessanti sono i casi di studio. L'autrice sceglie delle serie cult dell'attualità e le analizza mettendo in luce tutte quelle particolarità che sono dovute al nuovo panorama seriale. Sono dei casi di esempio di prodotti che soddisfano qualsiasi tipologia: da Better Call Saul a The Crown, passando a fenomeni come House of Cards e Stranger Things. Non solo, ci sono approfondimenti anche su True Detective, The Young Pope, The Handmaid's Tale, Black Mirror, Westworld e Twin Peaks: Il ritorno. In sostanza, tutte le più grandi serie "di serie", fornendo uno sguardo ampio e completo, analizzando prodotti cult di ogni emittente. Nessuna grande serie viene tralasciata e anzi, il valore aggiunto del volume è proprio quello di abbracciare qualsiasi prodotto seriale senza discriminazione di genere e pubblico. Tutte opere di recente sviluppo e che hanno abbracciato perfettamente il cambiamento del settore televisivo. Ognuno può scegliere di leggere il caso che più gli interessa.

Tv di serie è pertanto un ottimo libro saggio in grado di abbracciare in modo completo il mutamento del medium fornendo una prospettiva sia macro-area (la parte generale iniziale) che specifica (i singoli casi di esempio). Un volume saggistico per tutti i palati ed idoneo a qualsiasi interessato che cerca di comprendere, alla fonte, in che modo vengono concepite e strutturate le sue serie preferite.

VIOLA EDITRICE

# PITTORI DI CINEMA

DI DANIELE MARAZZANI

Il cinema ha subito una forte evoluzione negli ultimi anni, complice anche l'avvento del digitale e l'avvento dei servizi streaming che hanno "limitato" il potere egemone del medium. Un ridimensionamento che tuttora viene studiato e valutato.

Una volta, il Cinema era una forma d'arte in tutti i sensi e anche il marketing e le locandine per promuovere i film erano dei prodotti artistici unici e che potevano vivere al di fuori dell'esperienza cinematografica. Le locandine dei film, al contrario di oggi dove sono prettamente fotografie elaborate digitalmente in modo grafico, venivano realizzate da artisti, da dei pittori che prestano la loro arte per realizzare immagini evocative in grado di incentivare il pubblico ad andare a vedere quel determinato film. La nobile arte dei "cartellonisti" ormai andata perduta e che, oggi, è legata ad una forma arcaica e passata del "Vecchio Cinema". Una pratica (purtroppo) assolutamente in disuso ma che, fino a qualche decennio fa, era la norma. Una forma artistica ancillare che merita di essere scoperta (o riscoperta) e rivalutata.

"NULLA COME IL CINEMA HA SAPUTO SCANDIRE DECENNI E DECENNI DI NARRAZIONE DELLA SOCIETÀ, NEI SUOI GUSTI, NEI SUOI SOGNI, NEI SUOI DRAMMI, NELLA STORIA DELLA NOSTRA VITA". (CARLO VERDONE NELLA PREFAZIONE DEL VOLUME)

Massimo Baroni, da sempre collezionista e cultore delle leggendarie locandine "pitturate", ha raccontato tutto ciò nel volume Pittori di Cinema (Lazy Dog, € 89), un libro splendido e che fornisce la giusta ribalta a grandi artisti ormai finiti nel dimenticatoio. Dire che tutti noi ne abbiamo almeno vista una nella vita. Immagini talmente iconiche che sono entrate a far parte nell'immaginario collettivo. Il volume fornisce un background sulla nascita di alcune delle pitture più famose e fornisce una biografia, un nome e un volte, degli artisti che hanno concepito tali opere. Baroni da anni si fa promotore di una riscoperto dei "cartellonisti" e perciò ha deciso di realizzare un imperdibile volume.

Il libro è composto da ben 432 pagine dove vengono presi in esame ben 28 pittori con 500 illustrazioni a colori, spesso inedite, che comprendono bozze, schizzi e lavori scartati. Un opera definitiva che racchiude decadi di Cinema. Ovviamente, Baroni ha attinto dalla sua collezione personale e ha raccolto le testimonianze degli artisti che hanno raccontato aneddoti sulle loro opere. Non solo, il calligrafo Luca Barcellona e l'art director Andrea Mi, sempre nel libro, prendono in esame il lettering e la composizione grafica dei manifesti, mentre la storica dell'arte Alessandra Cesselon i pittori e le loro opere. Uno sguardo omnicomprensivo e che sazia sia l'apparato artistico che quello cinefilo.

Arte e Cinema sono due forme artistiche che si sono avvicinate più volte nel corso degli anni ma con le pitture cinematografiche delle locandine, si è raggiunti ad un connubio perfetto. Questo volume è imperdibile sia per gli amanti della pittura che per i cultori del cinema; inoltre è da apprezzare la ricostruzione storica-artistica degli autori, spesso celati e mai diventati famosi. Una riscoperta doverosa ed essenziale per valutare appieno la nobile arte dei "cartellonisti" del Cinema. Perciò, fatevi avvolgere dai colori e dalla memoria sfogliando questo volume pregno di Cinema e di Pittura.